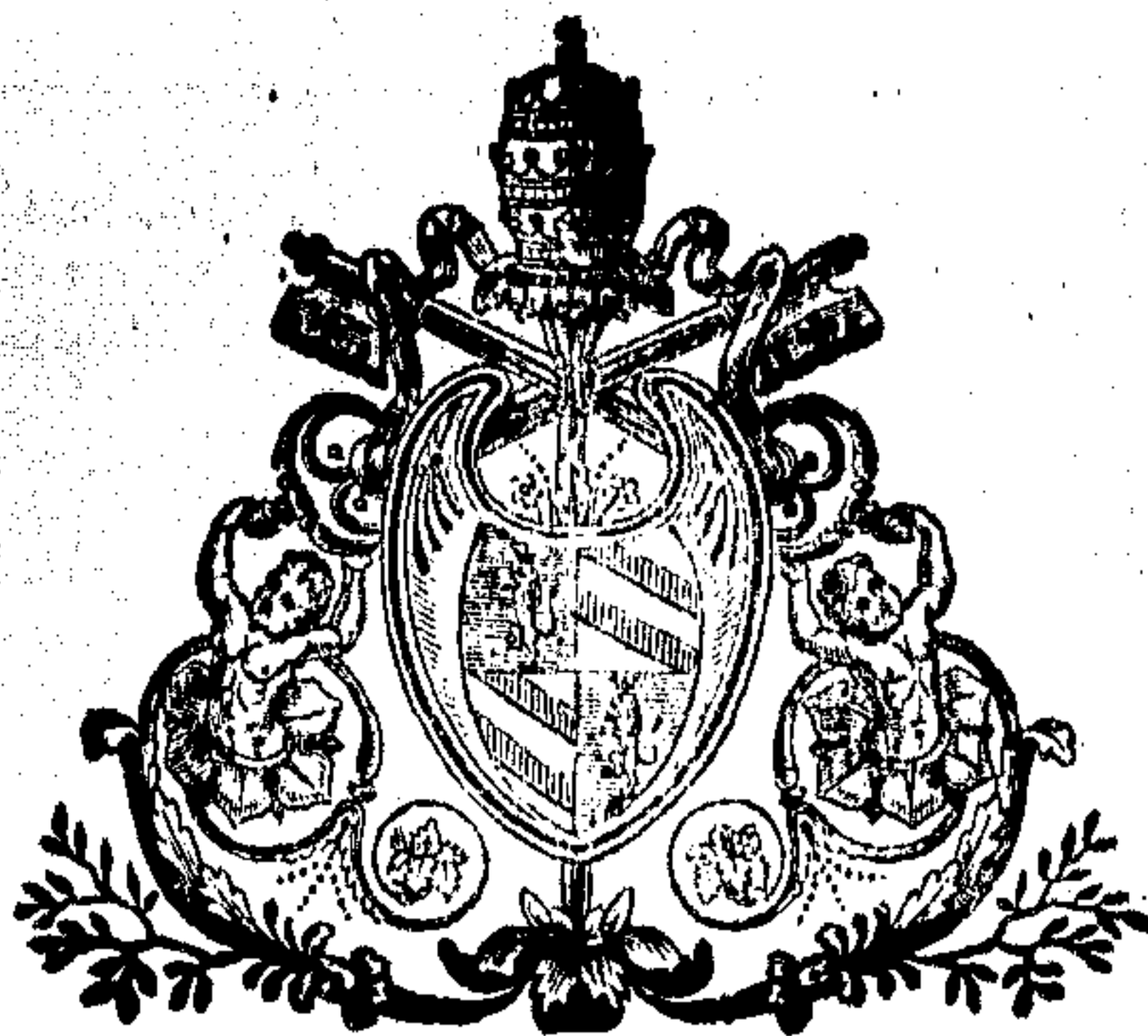


CONDIZIONI DELL' ASSOCIAZIONE

La Gazzetta di Roma uscirà ogni giorno eccettuati i festivi.

I PREZZI VENGONO FISSATI

A Roma per trimestre 2 50.
Alle Provincie (franco). 2 80.
All' Estero franco fino ai Confini. 2 80.



AVVERTENZE

Le lettere, e i pieghi dovranno essere diretti affrancati alla Direzione della Gazzetta di Roma nella Tipografia Salviucci in Piazza de' SS. XII. Apostoli.

GAZZETTA DI ROMA

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE NELLA SPECOLA DEL COLLEGIO ROMANO ALL' ALTEZZA DI METRI 48.7 SUL LIVELLO DEL MARE

GIORNI DELL' OSSERVAZIONE	Barometro ridotto alla Temperat. di 0°R.	Termometro R. ester. al Nord	Igrometro a capello	Direzione del vento	Stato del cielo	Osservazioni fatte ad ore diverse
23 Agosto. { Ore 7 antim.	Poll. 28 lin. 0,8	+ 16, 9°	11°	N-O. dd.	Coperto.	Dalle ore 9 pom. del 22 Agosto fino alle ore 9 pom. del 23 Temperat. mass. + 23,6 Temperat. min. + 15,8.
» 3 pomer.	» 28 » 0,0	+ 23, 1	42	S-O. d.	Chiarissimo.	
» 9 pomer.	» 28 » 0,1	+ 19, 0	16	Calma.	Chiarissimo.	

ROMA 24 Agosto.

PARTE UFFICIALE

Jeri, a mezz'ora pomeridiana, S. E. il sig. Martinez de la Rosa è stato ricevuto da SUA SANTITA' in udienza, colle consuete formalità, per la presentazione delle lettere, colle quali è accreditato da S. M. la Regina di Spagna in qualità di suo Ambasciatore straordinario presso la Santa Sede.

Venuta Sua Eccellenza al cospetto dell' augusta persona della SANTITA' SUA, pronunciò il seguente discorso :

BEATISSIMO PADRE

» Nel riannodare felicemente gli antichi vincoli fra la Santa Sede e la Spagna, il mio primo dovere, per adempire l'onorevole incarico che l'augusta mia Sovrana si è degnata affidarmi, si è il manifestare a VOSTRA SANTITA' l'unanime soddisfazione e sincera esultanza, con cui tanto la Regina mia Signora che la Nazione tutta, hanno celebrato sì fausto avvenimento.

Ne fu già favorevole annunzio e presagio, che l'esito non ha smentito, la paterna sollecitudine con cui la SANTITA' VOSTRA inviò a quel Regno un Delegato Apostolico, dotato di pregi singolari, ed animato dallo spirito di mansuetudine proprio del Suo Sacro Ministero, e crebbero ancor più le concepite speranze nel vedere confermata da VOSTRA SANTITA' l'elezione che aveva fatta il Governo Spagnuolo di virtuosi Pastori, i quali togliendo le Chiese dalla vedovanza, in cui da lungo tempo gemevano, hanno portato ai popoli parole di pace e di concordia, e predicato col loro esempio i sublimi precetti dell' Evangelio.

Ristabilite ora in una maniera pubblica e solenne le consuete relazioni fra la Santa Sede e la Spagna, se ne può con certezza ripromettere piena copia di beni in favore della Chiesa e dello Stato, occupando la Sede di S. Pietro un Pontefice di sì illustrata pietà e di sì generosi sentimenti come il proclama il mondo, e tenendo lo scettro di Castiglia Donna Isabella II, che ha ereditato, unitamente al nome, il glorioso titolo di Regina Cattolica.

Felice me, se riuscirò a contribuire, per quanto da me dipenda, alle elevate mire di quella augusta Sovrana. Posso intanto protestare alla SANTITA' VOSTRA, che questo giorno, in cui ho l'alto onore di consegnare rispettosamente nelle Sue Sacre Mani una tanto insigne riprova della Reale fidanzanza, sarà sempre reputato il più avventuroso della mia vita. »

SUA SANTITA' si degnò rispondere, che molto grato era al Suo cuore quanto il signor Amba-

sciatore manifestava a nome della sua Corte e della sua Nazione; che godeva moltissimo di aver anche in questa circostanza un'altra prova evidente e solenne de' religiosi sentimenti dell' una e dell' altra; e che da siffatti rapporti, or felicemente riassunti, poteva lusingarsi de' più utili risultati per la Religione Cattolica in un paese ov' Essa brillò sempre di una luce ben viva, e dove la pietà e la purezza della fede si accoppiarono sempre alla più distinta elevatezza e magnanimità de' sentimenti. Disse inoltre, che non minor soddisfazione provava il Suo cuore nel sentire quanto accetta fosse colà la persona del Ponteficio Rappresentante: ed assicurava il signor Ambasciatore di tutta la sua paterna e speciale benevolenza verso l' Augusta Sovrana, e verso S. M. il Re, e tutta la generosa Nazione, felice sotto il Governo di una Regina così bene animata in favore della Religione e della Chiesa.

In seguito si è degnata ricevere gli altri Signori dall' Ambasciatore medesimo presentatigli, come componenti la Legazione. Dipoi l' E. S., secondo il costume, è passato a far visita all' Emo e Rmo sig. Card. Soglia Segretario di Stato; e poscia, partendo dal Quirinale, si è recato a fare egual visita all' Emo e Rmo sig. Card. Macchi, Decano del Sacro Collegio.

ALTO CONSIGLIO

24 Agosto.

Domani venerdì 25 agosto alle ore 12 meridiane, si riuniranno le Sezioni per trattare le seguenti materie:

1. Progetto di Legge declaratoria sulla concessione dei diritti civili agli Israeliti.
2. Due proposte del Deputato Mamiani, fatte al Consiglio dei Deputati il di 14 corrente.
3. Progetto di Legge sull' abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari.
4. Sull' acquisto di materiali e munizioni da guerra.

NOTIZIE INTERNE

BOLOGNA 20 agosto.

SERIE DEGLI ATTI GOVERNATIVI

Publicati nel giorno 20 agosto in Bologna.

Il Colonnello Comandante Superiore le Guardie Civiche Mobili, i Volontari, la Riserva, e qualunque Milizia non Capitolata. — Ordine del Giorno.

Anche di voi, Battaglioni dell' Alto Reno, Alta Romagna, Circondario d' Imola, Volontari di Forlì, 4 e 6 di Linea, Distaccamento di Guardie di Finanza, e primo Squadrone di cavalleria, che nei giorni 18 e 19 del corr. vi ho passato in rivista sulla Piazza d' Armi, sono stato così soddisfatto, che ve ne do lode, e ve ne faccio ringraziamenti. Io ho veduto quanto meglio sapreste apparire se tutti egualmente foste bene allestiti, e se aveste avuto il tempo di bene istruirvi: ma sarà mio premuroso e continuo pen-

siero d' insistere presso S. E. il sig. Ministro della Guerra, onde vi sia presto consegnato tutto quanto ancora vi manca pel completo vostro allestimento, ed i vostri signori Comandanti sapranno approfittare della quiete e della stagione presente per meglio addestrarvi alla nobilissima vostra professione. Io vado altero d' aver avuto a comandare (non so però per quanto tempo ancora) uomini così ben disposti, come voi siete, a difendere col sangue, coll' abnegazione di bisogni creduti essenziali, e colla sofferenza dei disagi e delle fatiche militari l' integrità dello Stato, le libertà costituzionali generosamente donateci dal magnanimo PIO IX, ed anche di accorrere nei campi de' vostri fratelli, come taluno di voi già fece, per conquistare la nazionalità italiana, che vogliamo sperare che non abbia da essere ancora per molto tempo un semplice desiderio. Conservatevi disciplinati e sommessi alle leggi ed ai comandi de' vostri Superiori: ed io, ovunque mi chiameranno l'amor dell' Italia ed i miei preventivi impegni, porterò meco la grata e compiacente memoria d' aver comandato, sebben per poco, a soldati che appena raccolti sotto le bandiere correvano a cercare il nemico con tanta disinvoltura e con tanta gaiezza, con quanta sarebbero corsi a un festino.

Io soffrò nell' animo assai più di quel che voi soffriate fisicamente per la tardata somministrazione di tanti oggetti, di cui ho veduto che abbisognate, e di cui sareste già stati provveduti, se il rapido succedersi d' impreviste e gravi circostanze, e se le angustie dell' erario non lo avessero sin qui impedito. Siate certi che il Governo ed io pensiamo a voi con indefessa cura e sollecitudine; e rammentatevi che senza che il soldato sappia unire al coraggio ed al valore la virtù della pazienza, non sarà mai veramente e completamente bravo.

Bologna 20 agosto 1848.

Il Colonnello Comandante Superiore BELLUZZI.

IL COMITATO DI PUBBLICA SALUTE.

A conseguire più sollecitamente il fine proposto si col suo Decreto del 16 corrente

Dispone:

Tutti quei Civici che intendono di essere mobilitati, e quelli specialmente che ricevendo ora un soldo debbono essere iscritti nella Guardia Civica mobile, a termini del suddetto Decreto, si recheranno essi pure a questo fine nei locali già destinati col Decreto del 19 corr., cioè nella gran sala Pepoli, e nell' Aula del Teatro Comunale.

In questi locali, che rimarranno aperti nei giorni 21, 22, 23 e 24 agosto, le stesse persone deputate col sudd. Decreto del 16 corrente, riceveranno le iscrizioni dei detti Civici in Ruoli distinti, e destinati a tale effetto.

Bologna 20 agosto 1848.

(Seguono le firme.)

ALTRA DEL 21.

I doni e le offerte per le bisognose famiglie degli estinti, e pei feriti nel memorabile 8 agosto, crescono giornalmente. Siamo lieti d' annunciarne, come a questo titolo, siano pur state depositate alla Cassa del Municipio le seguenti somme: Dalla signora Marchesa Teresa Bovio Silvestri Sc. 6; dalla signora Marchesa Aurelia Calvi Sc. 46. 50; da S. E. il signor Marchese Comm. Francesco Guidotti Magnani Sc. 30; dal signor Marchese Annibale Bonzi Sc. 30; dal signor Conte Cav. Giovanni Gozzadini Sc. 50.

(Gazz. di Bologna.)

STATI ITALIANI

I LOMBARDI ACCUSATI E DIFESI.

In questi momenti in cui le passioni hanno usurpato il luogo della ragione, gl'italiani invece di compatirsi a vicenda i rispettivi errori, sembrano essersi pigliato l'assunto di diffamarsi l'un l'altro; abbenchè questo sistema, e dovrebbero conoscerlo alfine, quanto accresce la nostra debolezza, altrettanto giova ai nostri nemici. È infatti coll'esercito infame delle calunnie, delle recriminazioni, delle esagerazioni, dei sospetti, delle pretese locali, delle superbie municipali, delle diffidenze reciproche, fomentate artificiosamente dai partigiani dell'Austria, che l'Austria ci ha vinti. Ma se noi le avessimo opposto l'esercito dell'unione e della confidenza tra di noi, a malgrado dell'imperizia o della mala fede dei nostri generali, ci avrebbe ella vinti?

La guerra intrapresa dall'Italia per ricuperare la sua indipendenza e il suo posto fra le nazioni, e che non è ancora terminata, offre uno spettacolo che, lungi dallo scoraggiarci e dal trarci ad accuse vicendevoli, dovrebbe insuperbirci; imperocchè dopo tanti secoli è la prima volta che o tutta od una gran parte d'Italia si trovò unita ad un solo scopo, e che combattè non ingloriosamente sui campi di battaglia. Se il Piemonte, per essere il solo stato italiano che si presentasse con una completa organizzazione militare, fu quello che vi recò la maggior posta, i Piemontesi non hanno alcuna ragione di vilipendere gli altri perchè ve ne abbiano recata una minore; imperocchè tutti hanno mostrato del pari coraggio e buona volontà, e tutti dal più al meno hanno santificata col loro sangue la causa della libertà. Con tutto ciò, gli ultimi infelici avvenimenti hanno infiammata tra Piemontesi e Lombardi una animosità tanto più irragionevole, in quanto che non è fondata sopra alcun precedente motivo, ed è apertamente e sentitamente contraria agli interessi materiali e morali di entrambi.

Son pochi mesi che l'unione politica di questi due popoli i quali da secoli tendono ad unirsi, era un desiderio, un voto, una hrama ardente di tutti, e tutto si fece per ridurla a prontissimo effetto; e ora sono poche settimane che questa unione viene respinta e maledetta come cosa nefanda. E perchè? I Piemontesi gridano contro i Lombardi, i Lombardi contro i Piemontesi, e si accusano reciprocamente di colpe che non esistono, fuorchè nell'interesse dei nemici di entrambi, che sanno artificiosamente promuoverle e farle credere al volgo, che non è molto logico, e che procede ordinariamente sotto l'azione dell'impulso che riceve da altri. Ma se in ciò merita compatimento il volgo, non si potrebbe dire lo stesso delle persone colte, le quali anzichè ribattere quelle false opinioni, le accreditano.

Io sono Lombardo: dirò di più, sono anche Milanese, se non per diritto di nascita, almeno per lunga consuetudine e per continuato domicilio. Convinto che i Piemontesi e i Lombardi sono chiamati dalla natura e dalla loro rispettiva utilità a formare un solo popolo e ad essere i custodi della indipendenza italiana, ho promossa questa idea con calore, e me ne vanto.

Con egual calore mi sono opposto alle tendenze anti-italiane del giornalismo milanese; di quel giornalismo che uscito in gran parte dalle brutture della polizia austriaca, fece una indecorosa eccezione al bell'unissono che ha ispirato e ispira tuttora i giornali italiani. Mi sono perciò meritato gli sdegni di quei frenetici: ma non curandone le ingiurie, ho perseguito il mio cammino; nel che ho raccolto qualche lode da voi, o Piemontesi, e da tutti i buoni italiani che ardono di egual zelo per la santa nostra causa.

Collo stesso diritto e colla stessa imparzialità, io intendo ora di ribattere alcune false opinioni messe in giro dai maligni, ricevute dai creduli, fomentate dall'Austria in Milano, dal gesuitismo in Piemonte, e che tornano a danno ed a vergogna de' Piemontesi, de' Lombardi e di tutta l'Italia.

Prima di tutto, io osserverò che Lombardi e Milanese sono due vocaboli i quali non esprimono una cosa identica: Milano è una città di 170,000 anime, e la Lombardia ne conta due milioni e mezzo: ella è quindi una solenne ingiustizia l'attribuire a tutti i Milanese le colpe o gli errori parziali di qualche centinaio di individui. Fatto è che l'unione col Piemonte fu votata dalla grande maggioranza così de' Lombardi come de' Milanese, nè è perciò da meravigliarsi se la minorità, tosto che le si presentò il momento favorevole, ha levato il capo, ed è corsa a vendette ignobili e degne di lei.

Sono accusati i Lombardi di essersi mostrati indegni della libertà, posciachè non hanno saputo combattere per lei. Al qual proposito eccovi, o lettori, ciò che un ufficiale piemontese scriveva, non ha guari, a suo padre:

« Riguardo alla voce corsa costì in Torino che tutti i Lombardi sieno fuggiti, questa voce è falsa, falsissima; coloro che primi la sparsero, mentirono per la gola; e quello sgraziato che me lo dicesse sul muso, avrebbe a pentirsene, per Dio!

« È vero che tutta la linea dei Lombardi, come pur anco la cavalleria, fuggirono da Marcaria e vicinanza, senza sparare un colpo di fucile, quando hanno veduta la fuga dei Piemontesi; ma la legione degli studenti non mostrò mai le spalle al nemico; ed anzi ad ogni volta che se ne è presentato il destro, ha chiesto sempre con calore e con istanza di essere mandata al fuoco. Ed io che ho visto, il giorno 14 luglio, cadermi accanto il suo sottotenente, ed otto studenti della seconda compagnia di cui ho il comando, tre uccisi e cinque gravemente feriti dal cannone di Mantova, io posso fare attestato che ognuno di questi valentini giovinetti cadendo gridava *Viva l'Italia!* E tutti i compagni altamente a coro ripetevano *Viva l'Italia!*

« Quando poi si levò il blocco di Mantova, marciando di conserva con una sezione d'artiglieria (2. battaglione, comandante cav. Vesme, batteria cui ho appartenuto dal 42 al 43) coi Cacciatori franchi, coi Bersa-

glieri mantovani ci siamo recati a conservare l'importante posizione di Governolo, e di là comandati dal Generale Alessandro La Marmora ci siamo ritirati in ordine perfetto sino a Piacenza. »

Quella linea poi e quella cavalleria che cosa erano? Giovanetti dai 18 ai 20 anni, che erano stati occupati due e più mesi ad imparare il passo, ed a ripetere macchinalmente *un, doi, un, doi*, e che da otto o quindici giorni cominciavano a maneggiare il fucile, o che sapevano appena montare a cavallo. Eppure questa truppa così novizia, così male esercitata, che non aveva mai fatto un esercizio a fuoco, che non sapeva ancora tenersi in massa serrata o formare un quadrato o una conversione, fu posta in linea. Si può trovare maggiore imperizia nei generali! Napoleone che conosceva la guerra, che aveva bisogno di buoni soldati e voleva formarli presto, pigliava le reclute; otto giorni all'esercizio del passo; tre o quattro settimane all'esercizio dell'arma; poi alcuni esercizi di fuoco; indi al campo. Ma non gli poneva in prima linea, non gli schierava nella fronte di una battaglia; bensì cominciava con far loro scortare i convogli o le ambulanze, coll'occuparli sui fianchi dell'esercito, o nelle corriere, o a molestare il nemico con parziali avvisaglie, ed avvezzandogli a poco a poco ai pericoli ed al fuoco, gli faceva diventare veri soldati. Perchè lasciare per tanti mesi i coscritti in Milano, vicino alle loro famiglie, in mezzo alla corruzione ed ai vizi, e dove la disciplina era impossibile? Perchè non formarne piuttosto un campo a Montebelluna, com'era stato suggerito da pratici ufficiali? E soldati di 15 giorni si hanno da mettere nella prima fronte contro il nemico? E si ha da pretendere da loro l'attitudine di chi vanta l'esercizio di più anni? Quando le truppe sono bene esercitate, ove, durante la battaglia, perisca il comandante di una compagnia, un sergente, un caporale ne assume le veci; e i soldati, pratici delle evoluzioni, operano da sé, come si è veduto più volte nelle truppe italiane di Spagna; ma col coscritto è molto se si può calcolare sul coraggio personale, il quale eziandio diventa nullo quando il disordine s'introduce nelle masse. Vi arrogli la cattiva scelta degli ufficiali; promossi non dal merito, ma dal favore; e i più dei quali non erano più dotti nel mestiere della guerra, di quello che lo fossero i loro soldati. Incolpatene dunque non la viltà dei Lombardi, ma la dappocaggine di quelli che gli adoperarono.

Ma ben diversi dalla linea e dalla cavalleria si mostrarono l'artiglieria lombarda e il battaglione dei zappatori lombardi, addestrati e disciplinati quella dal colonnello Pettinengo, questo dal maggiore Cadorna: due ufficiali piemontesi, che all'onestà ed alla bravura congiungono attività, zelo e cognizioni. Quelle due armate furono portate da loro ad un punto che non lasciava niente da invidiare, e i loro due corpi si facevano ammirare non solo per la destrezza, ma ben anche per la disciplina che affatto mancava negli altri, e che per la ignavia de' capi si guastò persino nelle migliori truppe piemontesi.

Nel resto, chi potrebbe dire che i Bresciani, dopo tutto quello che fecero, siano indegni della libertà? Chi potrebbe rinfacciarlo ai Vicentini, ai Trivigiani, ai Cadornini, che caddero coll'armi alla mano e dopo che videro le rovine fumanti delle loro città? Chi potrebbe rimproverare di viltà i Comaschi che, non colle barricate, ma pugnando a corpo a corpo, e pigliando di assalto le caserme, disarmarono e cacciarono via gli austriaci? E quei di Melegnano, che quantunque in picciol numero, ebbero ciò nondimeno il coraggio di opporsi alla ritirata di Radetzky? E quei di Sermide, il cui borgo fu incendiato? E i Valtellinesi, che con tanta valentia difesero i passi dello Stelvio? La Lombardia ed il Veneto non furono forse ovunque coperti di cenere e di rovine? Non vi fu forse ovunque una reazione armata contro il tedesco? Ogni città, ogni terra non ha forse pagato il suo tributo di sangue? Se la debolezza dei governi provvisori ha lasciato adito alle dissensioni provocate dai capi di partito; se l'inettezza dei nostri ministri e delle nostre camere, l'incapacità dei nostri generali hanno contribuito a disordinare più che ad ordinare le cose; ne è ella colpa dei Lombardi e dei Veneti?

Ed ora che si fa dei Lombardi? Si mandano a Treccate a ricevere gli ordini del generale Olivieri, celebre Olivieri, celebre per le recenti sue gesta in Savoia, che pone la sua confidenza in persone screditatissime, e talmente incaponito dei pregiudizi di nobiltà, da far le meraviglie perchè il comitato di pubblica difesa in Milano fosse composto di persone non nobili, e che dovess'essere investito di un'autorità indipendente da lui che è nobile. Immaginatevi come potranno essere organizzati da lui!

Parlare di una guerra d'insurrezione e di guerriglia in un paese fatto per le battaglie, è cosa ridicola; ma è una verità se si dice che i Lombardo-Veneti hanno valore, coraggio, fermezza, come lo dimostrano la loro storia passata e i fatti recenti; e come lo dimostrano i reggimenti di Napoleone che guerreggiarono in Spagna, in Germania, in Russia; e i battaglioni che hanno in questi giorni combattuto contro l'austriaco. È una menzogna se si dice che i Lombardo-Veneti sono indegni della libertà, perchè tale accusa non si può affibbiare ad un popolo che sacrifica per essa i suoi agi, le sue ricchezze, la sua vita; che non cede se non dopo che i suoi lari sono preda del fuoco, e ch'egli è oppresso dalla forza superchante; e che piuttosto che subire un nuovo giogo, subisce l'esiglio con tutti i suoi dolori e le sue miserie. I Lombardi ed i Veneti meritano, non contumelia, non vilipendi, ma stima, amore, confidenza, aiuto; e soprattutto il bacio fraterno dei loro fratelli, i Piemontesi. Dei Milanese, parlerò in un altro articolo.

A. BIANCHI-GIOVINI.

(Pensiero Italiano.)

GRAN DUCATO DI TOSCANA

FIRENZE 21 agosto.

Sospensione d'arme tra le truppe Imperiali e l'esercito di S. M. il Re di Sardegna per lo scambio dei rispettivi prigionieri di guerra.

Art. 1. Una sospensione d'armi per tre giorni avrà luogo tra le armate rispettive per lo scambio dei prigionieri.

Art. 2. Il Feld-Maresciallo Conte Radetzky darà immediatamente gli ordini opportuni, affinché gli Ufficiali, Sottufficiali e soldati dell'Armata piemontese e delle truppe ausiliarie toscane, napoletane, romane, lombarde, tanto regolari che volontarie, sono libere di ritornare nelle loro famiglie nel più breve tempo, ritenendo il trattamento in soldo e in viveri stabilito a questo effetto ed avuto riguardo al grado di ciascuno.

Art. 3. Il Re di Sardegna da sua parte lascerà liberi di rientrare ne' loro Stati tutti gli Ufficiali, Sottufficiali e Soldati dell'Armata Imperiale, fatti prigionieri dalle sue truppe o da quelle de' suoi alleati, facendo loro corrispondere per reciprocità il trattamento, come all'art. 2 qui sopra, tanto in soldo quanto in viveri fino alla frontiera.

Art. 4. Lo spirito di questa Convenzione essendo quello di restituire al proprio paese tutti coloro che avendo preso parte alla guerra attuale, sono stati in qualche maniera e sotto qualsivoglia titolo ritenuti come prigionieri, oppure come ostaggi, e desiderano di rientrare nelle loro famiglie, sarà interpretato nel senso il più esteso e proprio a raggiungere il fine che si brama di conseguire.

Art. 5. Dalle autorità dei due Governi saranno fatte le note dei militari e degli individui, che sono il soggetto di questa Convenzione, e saranno scambiate a norma di ciascuno.

Art. 6. Questa sospensione d'arme per tre giorni, comincerà oggi, martedì 8 corrente a mezzogiorno, e finirà alla stessa ora venerdì 11 corrente.

Quartier generale. Milano 8 Agosto a 12 ore del mattino.

DE COSTATO

Colonnello fatto Capo di Stato Maggiore gen. di S. M. il Re di Sardegna.

Hess

Luogotenente generale

Quartier mastro Gen. dell'Armata.

(Gazz. di Bologna.)

LIVORNO 20 agosto.

Oggi è giunto il pacchetto a vapore inglese *Hecate* comandato dal Capitano sig. Moorman con 6 cannoni e 130 persone d'equipaggio. Trovavasi fra questo il Duca di Parma col suo seguito, che venendo da Napoli, dicesi diretto alla volta de' suoi Stati.

PIEMONTE

TORINO 17 agosto.

Colla brigata di Savoia, di Savona, dei Bersaglieri e dell'artiglieria, jeri l'altro entrava in Torino un drappello di militi volontari di Parma. Noi non vogliamo tacere di quei generosi, di cui intendemmo da molti soldati savojardi istessi che loro furono compagni nella pugna, quanto fosse il coraggio ed il valore. Nuovi a questa parte d'Italia, sieno essi i benvenuti fra noi.

(La Concordia.)

ALTRA DEL 18.

MINISTERO DI GUERRA E MARINA.

Dovunque si sta procedendo alle operazioni della leva attuale: uno solo è il voto degl'iscritti, quello di condividere le fatiche della guerra, e offrire alla patria il generoso tributo della vita.

Nei più dei mandamenti, gl'iscritti della classe 1828 impazienti d'ogni formalità, espressero il nobile desiderio si sopprimesse la estrazione a sorte; e niuno credendosi invalido, tutti istano per la subita partenza affrettando coll'ansia l'istante d'essere accolti sotto le insegne.

Sia questa la maggiore compagna dello spirito nazionale onde sono compresi gli stessi iscritti, chiamati a tramandare ai posteri le antiche e le presunte virtù che sempre resero celebrate quelle armi a cui fu Duce ognora uno degli Eroi della Real Casa di Savoia.

(Gazz. Piemontese.)

ALTRA DEL 19.

Il Consiglio dei Ministri sottoscritti, rispettando severamente le convenienze e i riguardi imposti dal loro grado, si astenne sinora di partecipare al pubblico tutte cose fatte nel corso del loro reggimento. Ma ora deposto il carico, e sottratti nuovi rettori, egli si crede in obbligo di dare un cenno delle sue operazioni: riserbandosi di porgere, giusta la consuetudine dei paesi liberi, al Parlamento Nazionale quelle ampie e minute spiegazioni che gli saranno richieste. Imperocchè egli non intende di sottrarsi a nessuna parte della responsabilità ministeriale; è pronto a dar ragione di tutti i suoi atti, e a mostrare che per quanto fu in poter suo, non fallì a nessuno degli obblighi impostigli dalle dure condizioni del paese e dei tempi.

Anche dopo di aver rassegnata la sua carica nelle mani del Principe, esso non pretermise in quei pochi giorni che conservò il maneggio degli affari, di adoperarsi con sollecitudine per tutelare i principii e gl' interessi di quella nazionalità italiana, la cui idea governò sempre i suoi atti, e consacrò le sue origini.

Consequentemente esso

1. Diede tutti i provvedimenti accomodati a riordinare l'esercito, accrescerlo di tutte le forze disponibili, e mobilitare la guardia Nazionale, onde all'entrare del prossimo settembre le nostre schiere siano non solo rifornite e rifatte, ma più numerose e meglio disciplinate che non fossero in addietro;

2. Preso le determinazioni opportune acciocché la finanza possa supplire alle spese gravissime richieste dall'onore Nazionale, senza che il carico di esse pesi troppo sui contribuenti;

3. Protestò presso tutti i governi liberi contro l'illegalità e la nullità politica della convenzione di Milano del 9 agosto, sottoscritta dal Conte Salasco;

4. Richiese formalmente un' inquisizione giuridica sulla condotta dei capi militari che ebbero la parte principale negli ultimi infortuni;

5. Deliberò di chiedere il sussidio esterno di un esercito a giusti e onorevoli patti, e sotto condizioni atte a mettere in salvo le nostre istituzioni contro i pericoli di una propaganda politica; e si rivolse per tal effetto alla Francia, generosa nazione, e memore de' suoi fratelli d'arme italiani, che divisero seco gli allori del campo sotto l'insegna gloriosa di Napoleone;

6. Perseverò nella domanda fatta del sussidio francese, anche quando la Diplomazia estera ci ebbe sostituito l'idea della mediazione;

7. Diede a tutti i nostri agenti diplomatici istruzioni conformi al diritto pubblico interno, agli obblighi contratti, alla dignità del paese; e adoperò la diplomazia stessa, per quanto la brevità del tempo glielo permise, a rivolgere in pro della causa italiana le forze di tutta la Penisola.

Benchè non gli sia stato dato di compiere la maggior parte delle operazioni incominciate, nè tampoco di vederne gli effetti, esso porta la ferma persuasione che la buona fortuna non mancherà all'Italia, purchè l'Italia non manchi a sè stessa, e imiti il coraggio del Principe che nel punto del maggior infortunio gridava: *La causa italiana non essere perduta.*

Sarebbe cosa indegna il deporre per dieci giorni di fortuiti disastri, una fiducia concepita per quattro mesi di prosperi ed eroici successi; e cosa imprudentissima il credere che una pace vergognosa sia più atta di una guerra onorevole ad assicurare gl'interessi materiali e l'onore del Piemonte, la stabilità della monarchia costituzionale, l'integrità e l'indipendenza del territorio italiano, la concordia e la pace di tutta Europa.

CASATI — VINCENZO RICCI — G. COLLEGNO — LORENZO PARETO — PLEZZA — GIUSEPPE DURINI — P. GIOIA — P. PALEOCAPA — VINCENZO GIUBERTI — U. RATAZZI.

(La Patria.)

MILANO 12 agosto.

Dietro autorizzazione del governatore principe di Schwarzenberg, il tribunale d'appello, con suo editto del 10 di agosto, ha prorogato di dieci giorni la scadenza delle cambiali scadute dal 4 a tutto il 10 di agosto; così pure di altri dieci giorni quelle scadenti dal 10 al 20 di agosto, non che quelle che già avessero goduto di altre proroghe.

Con ordine da Verona del 27 luglio si istituiscono provvisoriamente tre sezioni del tribunale d'appello residenti ciascuna presso i tribunali provinciali di Verona, Treviso, e Rovigo, cessando le loro funzioni quelle che eransi stabilite provvisoriamente ad Udine e Belluno.

Una notificazione dell'intendente generale Pacht annunzia che il feld-maresciallo Radetzky ha ordinato che, ferme le altre attribuzioni delle congregazioni provinciali, queste decideranno inoltre a pluralità di voti sotto la presidenza del regio delegato, gli affari finora riservati all'approvazione governativa; questa facoltà estendersi a tutti i rami dell'amministrazione per cui furono istituite le dette congregazioni, cioè all'amministrazione comunale, alla pubblica beneficenza, agli oggetti censuarii, ed alle acque e strade in quanto non siano di spettanza erariale; con ciò le congregazioni non assumere il carattere di seconda istanza, ma ampliar soltanto la sfera di loro attività, a vantaggio della pubblica amministrazione, e perciò doversi presentare all'autorità superiore in seconda istanza i ricorsi in oggetti contenziosi: o se fossero commisti l'interesse erariale, ed i diritti dello stato, ed oggetti estranei all'attribuzione del collegio provinciale, si procederà come prima del 22 marzo p. p.: resta riservata al governo l'approvazione della nomina dei soggetti componenti i consessi municipali: dovranno essere ancora inoltrati all'autorità superiore, ed al voto consultivo del consiglio provinciale i preventivi e consultivi delle città regie che dovevan riportare l'approvazione vice-reale. — Volendosi poi accordare agli uffici comunali ed agli altri corpi tutelati quella

maggior fiducia che è dovuta allo spirito intellettuale di questi paesi ed alla dignità dei preposti, e procurar loro i vantaggi di una facile e spedita amministrazione si estendono le facoltà delle congregazioni municipali, deputazioni comunali, fabbricerie delle chiese e dei consorzii. (Gazz. Piemontese.)

VENEZIA 18 agosto.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Veduto l'elenco delle tassazioni, e considerata la urgenza di mettere in attività la Banca nazionale, Decreta:

1. È legalmente costituita la Banca di Venezia, stabilita col decreto 25 luglio 1848 N. 10807, qualunque sia il capitale sinora realizzato.

2. Il Commissario governativo, cittadino consigliere Vincenzo Tilati, d'accordo col Municipio di Venezia, procederà tosto alla nomina del provvisorio Consiglio di reggenza, a termini dell'articolo 14 del suenunciato decreto.

3. È nominato a Vice-commissario governativo il cittadino Coletti Carlo, consigliere de' conti.

4. La Banca così costituita darà principio tosto alle sue operazioni.

5. I Commissarii governativi ed il Municipio realizzeranno le somme non versate coi metodi fiscali. La residenza della Banca avrà luogo provvisoriamente nel locale del Municipio.

Venezia 16 agosto 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

1. Il Regolamento della Guardia civica, pubblicato col decreto 20 maggio anno corrente, dovrà essere entro sei giorni compiutamente attivato.

2. Ogni compagnia, in analogia a quanto è disposto dagli articoli 33, 34, 35, 37 del Regolamento, si comporrà, comprese le cariche, di 147 individui.

3. Devono iscriversi ed aggregarsi ai militi, durante il presente stato di blocco e di successivo assedio, tutti i non Veneziani, non addetti a qualche corpo militare, dimoranti in Venezia, purchè abbiano le altre condizioni prescritte dal Regolamento per i cittadini.

4. Le elezioni per le cariche procederanno conformemente alle disposizioni del Titolo V. Per le compagnie, i battaglioni e le legioni, per le quali, entro il termine fissato all'articolo primo, non si fossero compiute le elezioni, si provvederà dal Governo alle nomine deficienti sopra terne proposte dalla Commissione organizzatrice.

5. Nella presente condizione di blocco, e finchè le armate nemiche abbiano disgiunta la provincia di Venezia, si sospendono i Consigli di disciplina, e le relative attribuzioni saranno disimpegnate, pel Consiglio di cui all'articolo 138, dal capitano di ogni compagnia, o da quell'ufficiale che ne funge le veci; pel Consiglio di cui all'articolo 139, dal comandante del battaglione; e per quello di cui all'articolo 140, dal comandante della legione.

6. In ogni battaglione vi sarà una compagnia di alabardieri, armati di lancia, pistola e daga; le altre compagnie saranno armate di fucile con baionetta e daga, com'è stabilito dall'articolo 89.

7. In ogni legione si formerà una compagnia di artiglieri, ai quali si destineranno dal Governo speciali istruttori, in aggiunta alle cariche, per la cui elezione si procederà dalle rispettive compagnie o dal Governo, com'è stabilito per le compagnie d'infanteria.

8. Tutti i cittadini, che sono iscritti nella Guardia Civica, non potranno assentarsi da Venezia che per fondati motivi e dietro un congedo regolare ottenuto dal Governo, sopra rapporto del Comando in capo della guardia.

9. Per l'immediata e precisa esecuzione di tutto ciò, si costituiscono in Commissione, con pienezza di poteri, i cittadini,

Bragadin Zilio, *interinale comandante in capo della Guardia.* — Fecondo, *interinale capo dello stato maggiore della Guardia.* — Pantrier, *maggiore.* — Mezzacapo, *maggiore.* — Grate Albano *capitano.*

Venezia il 16 agosto 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Decreta:

Viene mobilitata in via temporanea, porzione della Guardia Civica pel servizio della difesa durante il presente stato di blocco e del successivo assedio, in analogia al Titolo XI del Regolamento 20 maggio 1848, e colle seguenti norme e modificazioni:

1. Il servizio dei Forti è obbligatorio per tutti gli addetti alla Guardia Civica che sono compresi fra i 18 e i 40 anni, tranne che per gli ammogliati aventi più di tre figli, e per i figli unici, che fossero il sostegno della famiglia.

2. Cadauna delle quattro legioni dee tenere con-

tinuamente dedicata per ora a questo servizio una compagnia di 147 uomini, comprese le cariche, salvo di aumentare il numero delle compagnie, a seconda dei bisogni della difesa.

3. Nella formazione delle compagnie si dovrà aver cura che gl'individui ammogliati sieno soggetti alla metà del servizio in confronto dei nubili, ossia, ad ogni due spedizioni di questi, concorrano gli ammogliati una volta sola.

4. Il contingente dei graduati sarà fornito dalla legione per turno, in guisa che tutti riescano requisiti al servizio egualmente.

5. Ciascuna compagnia ordinariamente durerà nel servizio dei Forti per tre giorni.

6. Il trattamento delle Guardie Civiche finchè sono di servizio nei Forti, è di corr. L. 1:25 per i militi, di L. 2 per i sott'ufficiali, di L. 3 per gli ufficiali, e di L. 6 per gli ufficiali superiori.

7. A cura dei capi-legione verranno immediatamente compilati gli elenchi degli individui celibi, degli ammogliati senza figli, degli ammogliati con figli.

8. Nessuno potrà esimersi dal servizio dei Forti, se non che per malattia comprovata da certificato medico giurato, che dovrà essere spedito dall'ammalato alla caserma del rispettivo battaglione, un'ora prima del momento, in cui dovrebbe comparirvi. Uno dei membri sanitarii dello Stato maggiore di legione o di battaglione verificherà la sussistenza della malattia, recandosi al rispettivo domicilio.

9. In caso d'insussistenza della malattia, l'individuo sarà diffidato dal visitante ad immediatamente trasferirsi alla caserma, e in caso di renitenza, sarà costretto colla forza. Oltre a ciò, sarà condannato ad una multa di L. 100 correnti, pagabile entro cinque giorni coi metodi fiscali, ed in caso d'insolvenza, ad un arresto d'un giorno ogni tre lire, e senza pregiudizio della procedura criminale, che dovesse aver luogo a carico tanto di lui quanto del certificante.

10. Le compagnie si raccoglieranno nella caserma centrale della legione, e si troveranno al luogo di partenza alle ore 5 antimeridiane precise.

11. Per la Guardia Civica mobilitata sono assolutamente proibiti i supplenti, dovendo ogni cittadino recarsi a dovere ed onore di prestarsi in persona alla difesa della Patria.

12. E poichè in forza dell'articolo 170 del Regolamento 20 maggio 1848, le guardie mobilitate sono soggette alle regole e discipline militari, si commette che al momento dell'appello, prima della partenza dalla caserma, siano letti alle compagnie gli articoli di guerra pubblicati ed ammessi per l'armata veneta col decreto 21 luglio decorso.

Venezia 17 agosto 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

Il Segretario ZENNARI.

ALTRA DEL 19.

IL GOVERNO PROVVISORIO DI VENEZIA.

Veduta l'importanza d'impedire le comunicazioni fra l'esterno e l'interno, ora specialmente che alla sicurezza di Venezia sono appoggiate le sorti d'Italia;

Veduta la proposizione del Comitato di vigilanza; Decreta:

1. A cominciare da oggi, Venezia sarà circondata da un cordone di barche armate, dalle quali, tanto di giorno come di notte, sarà attivata la più scrupolosa vigilanza.

2. Qualunque barca, sia di pubblica o privata ragione, a qualsiasi uso destinata, di qualunque forma o portata, non potrà sortire da Venezia od entrarvi, senza essere visitata da una delle barche di vigilanza.

3. Ad ogni visita sarà rilasciato un documento di legittimazione, che da quelli che entrano in Venezia dovrà essere presentato alla prefettura in unione alla carta di passo.

4. Contro le barche che non risponderanno alla terza chiamata, gli appostamenti di vigilanza sono autorizzati a far fuoco.

5. Le barche che si troveranno in laguna senza autorizzazione, saranno poste immediatamente sotto sequestro.

Il proprietario, il conduttore e le persone tutte che si trovassero a bordo delle medesime, saranno condannate al pagamento della multa di 150 lire italiane. La loro responsabilità è solidaria. La barca sequestrata risponderà sempre per la multa, a meno che il governo non credesse di commutarla in un arresto d'un mese, da subirsi nella Casa di correzione.

6. Della esecuzione di questo decreto vengono incaricati il Comitato di vigilanza e la Prefettura dell'ordine pubblico.

Venezia 18 agosto 1848.

MANIN. — GRAZIANI. — CAVEDALIS.

Oggi pure ci giungono notizie da Osopo. Il giorno 14 corr. nuova intimazione venne fatta dagli assediati, a cui si rispose per la quinta volta che dispacci ed ordini colà non si ricevevano che da Venezia.

Nel giorno 2 agosto? durante un bombardamento ch'ebbe luogo dalle 4 alle 7 pomeridiane, udivasi

cecheggiare quelle rupi e quegli antri del grido di *Viva l'Italia*, accompagnato dal tuono delle nostre artiglierie.

Ebbero i nemici 3 ufficiali e parecchi soldati posti fuori di combattimento; de' nostri nessuno è perito. (Gazz. di Venezia.)

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI 14 agosto.

L'inchiesta all'interno e gli affari d'Italia all'estero, ecco i due problemi da risolversi, i quali eccitano sempre più l'ansietà pubblica. Noi camminiamo fra due scogli, che solo un'intelligenza alta ed energica ci può far evitare. Quanto all'inchiesta si fecero sforzi inutili per evitare delle pericolose questioni: ma tale è l'impazienza, per non dir l'irritazione degli spiriti, che è quasi impossibile l'evitarle. Il linguaggio dell'intimorimento del partito rappresentato dalla *Riforme* non è tale che possa calmare l'effervescenza dell'opinione; che sembra essere nel paese la maggioranza. Si vuole ad ogni costo una discussione e la Commissione che crede impegnato il suo onore è determinata a provare la scrupolosa fedeltà della sua relazione colla produzione di tutti i documenti, non eccettuati neppure quelli, dicesi, che non riguarderebbero l'affare che indirettamente. Che ne risulterà? Lo sa Dio. Ma quando si pensa agli odii esasperati, che possono nascere da questo processo, si provano gravi apprensioni e vorrebbero che si fossero fatte due parti, l'una per l'Assemblea, l'altra per i tribunali. La prima, pesati i fatti con calma, moderazione e dignità, avrebbe lasciate alla giustizia le prove giuridiche. (Constitutionnel.)

— In questi ultimi giorni, sono stati spediti ordini, per via telegrafica, alla nostra squadra del Mediterraneo, per ingiungerle di abbandonare immediatamente la sua stazione di Palermo, e di recarsi subito sulle coste della Sardegna, e di attendervi gli ordini ulteriori. A quest'ora la squadra deve già trovarsi alla nuova sua destinazione. (Albà.)

ALTRA DEL 15.

La notizia già data dai giornali inglesi e tedeschi che i Governi di Francia e d'Inghilterra si sarebbero di comune consenso frapposti a togliere ogni questione fra la Danimarca e la confederazione Germanica, riguardo allo Schleswig-Holstein, viene confermata dalla Gazzetta ufficiale di Stoccolma, la quale nel numero del 4 agosto la riferisce, ed aggiunge che i gabinetti di Parigi e di Londra hanno dichiarato collettivamente e formalmente al Governo centrale della Germania che qual si sia aggressione per parte di questa contro la Danimarca sarà riguardata dalla Francia e dall'Inghilterra come dichiarazione di guerra fatta loro dalla Confederazione.

Lo stesso giornale racconta che avutasi questa notizia in Malmoe, ove il Re Oscar I. trovavasi, il gran maresciallo del Regno presidente della Dieta generale di Svezia, convocò in piena seduta i quattro ordini dell'assemblea, ed annunciò loro che questa sessione la quale era per chiudersi, sarebbe prolungata indefinitamente e che tutti i membri assenti sarebbero invitati a ritornare il più presto possibile ai loro posti. Per ordine del Re tutti i consiglieri

di Stato ch'erano a Stoccolma se ne partirono tosto per raggiungere a Malmoe la Maestà Sua.

(Galignani's Messenger.)

— Un Consiglio di Ministri fu tenuto ai 14 alla residenza del generale Cavaignac.

„ Asserivasi nuovamente, e con qualche apparenza di probabilità, che il gabinetto di Vienna ha accettata la mediazione della Francia e dell'Inghilterra, quasi sulle basi ch'erano state proposte in origine. Credesi meramente che le spese della guerra debbano cadere sulle parti che la provocarono e cominciarono. Ogni cosa indica che la questione austro-italica avrà una soluzione pacifica „

(Messenger.)

— Il Ministro della Guerra rispondendo ad una interpellazione diretta del Deputato Flocon ha detto:

„ In presenza degli avvenimenti esterni, e supponendo che la Camera potesse disporre di alcuni fondi, non sarebbe prudente distrarli in questo momento (bene benissimo. Movimenti diversi.)

(Corrispondenza di Parigi.)

LIONE 17 agosto.

Giacun giorno la nostra città è attraversata da corpi di truppe che si dirigono verso la frontiera, e fra breve 3 divisioni dell'esercito delle Alpi, formanti 40,000 uomini circa, saranno riunite da Brianzone a Belly, pronti ad entrare in Savoia. La quarta divisione che è accantonata a Lione o ne' contorni, seguirà da presso, e fra tre giorni potrebbe arrivare a Chamberi.

Queste precauzioni provano che, malgrado le assicurazioni di pace così moltiplicate da qualche tempo, il nostro Governo vuol tenersi in grado di appoggiare i suoi negoziati colla presenza della bandiera tricolore dall'altra parte delle Alpi, se ne fa d'uopo. (Salut Public.)

PRUSSIA

BERLINO 7 agosto.

Straordinaria è stata l'eccitazione prodotta a Danzica da alcuni armatori e negozianti contro all'unità alemana, e quest'eccitazione, anzi che diminuire, è sul crescere. Il professore Hentza pubblicò un indirizzo col quale esortò il Re a fare una controrivoluzione, ed il dottor Grubnau, già un tempo cotanto liberale, ha dato fuori e fatto approvare dai magistrati e consiglieri comunali un memoriale in cui protesta contro alla prestazione di fede e omaggio, ordinata dal Ministro di guerra dell'impero. (Gazz. Piemontese.)

RUSSIA

PIETROBURGO 2 agosto.

Il Governo russo ha fatto pubblicare nella Gazzetta de *St. Pétersburg* un dispaccio da esso indirizzato a tutti i suoi agenti all'estero, in proposito dell'entrata delle sue truppe nei principati di Moldavia e di Valachia. Esso dichiara in questo documento di volere, colle sue spiegazioni spontanee, prevenire le interpretazioni che dar si potrebbero al suo intervento. Questo intervento, dice il dispaccio, non può considerarsi come in contraddizione colle assicurazioni date pochi anni; i principati sono dirimpetto alla Russia ed alla Turchia, in una condizione affatto speciale, determinata dai trattati. L'en-

trata delle truppe russe non potrebbe considerarsi come un'aggressione contro alla Turchia, giacchè si fa col consenso di essa.

Il *National* riceve da Pietroburgo una lettera del 2 agosto che dice:

„ L'emissione di una nuova serie di biglietti di credito produce qui un gran malcontento. Noi vorremmo bene fare dei sacrifici quando le circostanze lo esigessero, ma dove sono ora le sventure che ci minacciano? Il nostro danaro è stato disperso in ridicoli impieghi in fondi esteri, la vigilia della rivoluzione di febbraio, ed ora alimenta la cassa di Radetzky, sostiene il Re di Prussia, corrompe il Parlamento di Francofort. Noi protestiamo della nostra neutralità, e facilmente protestiamo perchè non dobbiamo ad alcuno render conto dell'impiego del danaro pubblico. Ciò fa sì che i due terzi dei nostri fondi segreti restano nelle mani di coloro che li maneggiano.

„ Il disastro delle nostre finanze si accresce per causa della carestia che è inevitabile. Tutta la parte di mezzo dell'Impero è percossa dalla siccità, che ha impediti i lavori campestri.

„ Si parla qui di un sequestro di carte interessanti, fatto al sig. T... a Parigi, con grandisfazione del vostro ministero degli affari esteri.

„ Una nuova sollevazione della Polonia è imminente. Dio voglia che non sia condotta con quella precipitazione che caratterizza le imprese dei Polacchi e che è stata loro finora così fatale! „

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Venerdì 25 Agosto 1848.

Ore 12 meridiane.

- Il Consiglio si adunerà in Sezioni per discutere:
1. Sull'istituzione di una Banca, o di un Monte agrario nazionale, progettato dal sig. Fabrizio Manzoni.
 2. Sull'istituzione d'una Commissione che determini i principii e le massime fondamentali per la compilazione d'un corpo completo di codice.
 3. Sul Progetto di Legge sopra le rinnovazioni ipotecarie del 1849.
 4. Sull'abolizione delle rinnovazioni decennali.
 5. Sulla proposta di un Magistrato di pace.
 6. Sul Progetto per esigere la dativa reale, e tasse governative.
 7. Sulla molteplicità degli impieghi riuniti nella stessa persona.
 8. Sul Progetto di Legge per accordare un segno nazionale di onore a quelli che si distinsero combattendo nel dì 8 agosto in Bologna.
 9. Sul Progetto di Legge per pensioni ed onori da accordarsi a quei militi che hanno combattuto nella guerra dell'indipendenza.

Il Presidente, STURBINETTI.

ARRIVI

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 AGOSTO

Kramarezik Giuseppe, prussiano, Precettore, da Napoli.

PARTENZE

DAL GIORNO 19 AL GIORNO 20 AGOSTO

Alriata Mariano, spagnuolo, Comandante di Vapore, per Civitavecchia.
Kleniewski Matteo, polacco, Possidente, per Pesaro.
Slagustera Francesco, spagnuolo, per Civitavecchia.
Suris Michele, spagnuolo, per Civitavecchia.
Udavrnosky G., di Presburgo, Possidente, per Napoli.
Vellutini Giuseppe, francese, Proprietario, per Napoli.

AVVISO

L'illustre Oculista Stelliano sig. Cav. Alessi si reca in Livorno, per medicare le cecità di Madama Guillemot, vedova del glorioso Generale di Napoleone. Il Cav. Alessi farà ammirare i prodigi della sua arte anche in quella parte d'Italia.

ANNUNZI GIUDIZIARI

Si fa noto a chiunque per ogni effetto di ragione, ed a forma del §. 1596 del Regolamento legislativo, che dalla Santità di Nostro Signore accogliendosi l'istanza del signor Giovanni Marchetti, Romano, domiciliato in Gubio con benigno Rescritto del giorno 17 agosto 1848; e successivo decreto esecutoriale esibiti negli atti dell'infirascritto Notaro, è stata interdetta al medesimo ogni facoltà di Amministrare i suoi beni, e di far contratto di sorta alcuna, ed è stato deputato in Economo del di lui Patrimonio il sig. Domenico Rocchi.

Roma 24 agosto 1848.

Fabio Ranuzzi Not. della Segnatura.

Passato agli eterni riposi Serafino Campagnaro la notte del 12 agosto nella casa al vicolo di Gesù, e Maria n. 13, con testamento chiuso, in atti dell'infirascritto Notaro, ed aperto la mattina stessa dal quale si leggono Eredi proprietarie

Marianna Vendini, vedova del fu Luigi Campagnaro, e Maria Teresa Bartolini, le quali volendo adire l'eredità dal nominato Serafino, col beneficio della legge, sonosi determinate di compilare legale Inventario, incominciandolo nella Bottega di Stagnaro in via del Corso n. 121, e quindi proseguirsi ove il bisogno lo richiederà, il giorno 29 corrente alle otto e mezza antimeridiane.

Si deduce a pubblica notizia per ogni effetto di ragione a forma del §. 1546 del vigente Reg. Civile, e Giudiziario.

Roma li 23 agosto 1848.

Filippo Ciccolini Not. e Canc. del Vic.

Eccomo Tribunale di Commercio di Roma

Ad istanza del sig. Domenico Ranucci Negoziante dom. Piazza Montanara n. 86 rapp. dal sig. Pietro Bionducci Proc.

Si cita per la seconda, volta stante la cont. del giorno 4 luglio p. p. il sig. Diomedeo Diotallevi per affissione atteso l'incognito domicilio a forma del §. 483 a comparire dopo 3 giorni a pagare sc. 27. 16, prezzo di cacio e si rilasci l'ordine esecutorio reale e personale, colle clausole Commerciali e la condanna alle spese.

A dì 18 agosto 1848. Affissa alla porta dell'Uditorio.

G. Carfagni.

Avanti l'illmo e Rmo Monsig. Serafini Giudice Ecclesiastico. - Ad istanza del sig. Gaetano Carini possidente domiciliato via di Monte Brian-

zo n. 10, rapp. dal Proc. Bernardo Piccirilli. - S'intimi al sig. Luigi Papalini d'incognito domicilio e dimora a termini del §. 483 del vig. Reg. qualmente è stato interposto appello dalla Sentenza resa da S. E. Rma Monsig. Vicegerente, ossia l'illmo sig. Avv. Alfonsi Giudice Uditore nell'udienza del dì 10 luglio testè passato; nonchè si citi il med. a comparire entro il termine di giorni 8, e previa la revoca, o riforma della sentenza appellata sentire assolvere, o in tutto, o in parte l'istante dalle contrarie pretese colla condanna alle spese e con espressa riserva di domandare la nullità degli atti pei difetti sostanziali, ed il Decreto ec.

Oggi 22 agosto 1847. - Io sottoscritto ho affisso copia alla porta principale dell'Uditorio di questo Tribunale.

M. Quattrocchi Curs.

B. Piccirilli Proc.

Tribunale Civile di Roma Secondo Turno

Ad istanza dell'illmo sig. Pietro Stich Curatore del minore Augusto De-Andreis domiciliato via di S. Lucia del Gonfalone n. 134 assistito dal sottoscritto Proc. - Si cita il sig. Pietro Antonelli d'incognito domicilio per la seconda volta in seguito di sentenza di contumacia del 19 corrente a comparire dopo 8 giorni per sentire previa la revoca della sentenza del sig. Avv. De-Santis Assessore del 10 giugno 1847 assolversi l'istante in detto nome dall'indebito pagamento di sc. 64. 87 e mezzo colla condanna del citato alle spese.

Gio. Battista Rosco Proc.

Avviso di Vendita Giudiziale.

In esecuzione della Sentenza proferita dall'

illmo sig. Assessore Legale di Velletri nell'udienza dei 25 luglio 1848, sopra istanza della signora Almena Brandani, Giuseppe, D. Giacomo e D. Lorenzo Brandani Possidenti, domiciliati a Velletri, ed a carico di Maddalena Basile Vedova del fu Clemente Zocchi domiciliato a Velletri, colla quale venne ordinata la vendita giudiziale dell'infirascritto immobile pignorato. - Nel giorno di giovedì 28 settembre avvenire, alle ore 16 in punto nella Sala delle Cancellerie del Tribunale Assessore sud. si procederà alla vendita giudiziale mediante l'incanto. - Di una casa posta in Velletri in vicolo della Tribuna, segnata col num. civico 1., composta di una cantina, con altra retrocantina, e piccola cameretta, oltre uno scoperto nel piano terra, e nel piano superiore di un salotto e due Camere e soffitta comprendente la sola pendenza del tetto conf. detta casa e scoperto a levante colla via stessa della Tribuna, a tramontana coll'intercedine, a ponente con beni di Ciriaco Elisei, ed a mezzo giorno con beni di Giovanni Elisei, salvi ec. formando tutto un corpo, stimato dal Perito Scipione Corsetti, giusta le norme censuarie scudi 262. 50; nel giorno 21 agosto 1848 nella cancelleria suddetta, e nel fasc. della Causa iscritta al Prot. Gen. num. 817. del 1848, è stato prodotto 1. il Capitolato per la vendita giudiziale, 2. l'Esatto autentico dello Iscrizioni Ipotecarie, 3. la Perizia e stima del fondo fatta dal Perito sig. Corsetti giusta le norme censuarie; 4. il Certificato del Censo, e 5. L'originale intimazione della eseguita trascrizione della Sentenza di vendita. - Il primo prezzo d'incanto è determinato dalla stima del fondo risultante dalla enunciata Perizia nella somma di scudi 262. 50.

Il Cancelliere. - Giuseppe Mazzarelli.

ROMA 24 Agosto 1848.

PARTE UFFICIALE

ALTO CONSIGLIO

Tornata del dì 24 corrente.

PRESIDENZA DI MONSIGNOR C. E. MUZZARELLI.

La Seduta è aperta circa un'ora pomeridiana.

Il Segretario legge il Processo Verbale della tornata antecedente, il quale viene approvato. Si fa l'appello nominale, e si trovano presenti 27 Consiglieri.

Il Presidente. — Il sig. Segretario avrà la bontà di leggere un dispaccio del 21 corrente, scrittomi dal Presidente della Camera de' Deputati, e che riguarda un Progetto di legge sull'abolizione delle Commissioni e dei Tribunali straordinari; così pure un altro dispaccio riguardante lo stesso soggetto, scrittomi dal sig. Ministro di Grazia e Giustizia.

Il Segretario legge i dispacci, che sono del tenore seguente:

ECCELLENZA REVERENDISSIMA

Roma 21 agosto 1848.

Rimetto all' E. V. Rma. il Progetto di legge sull'abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari, discusso e approvato nella tornata del 19 corrente da questa Camera, coll'ammendamento fattovi, e coll'estratto del Processo Verbale che forma la storia autentica dell'approvazione di quella legge; perchè la sottoponga all'approvazione di cotesto Alto Consiglio, da Lei presieduto.

In tale incontro ho l'onore ec.

STURBINETTI Presidente.

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Num. del Prot. 39.

Roma 23 agosto 1848.

Il sottoscritto Ministro di Grazia e Giustizia, Presidente del Consiglio di Stato, assicurato che sia stato trasmesso a codesto rispettabile Alto Consiglio, cui l'E. V. Rma così lodevolmente presiede, il Progetto di legge intorno all'abolizione delle Commissioni e Tribunali straordinari, già discusso nel Consiglio dei Deputati; La prega affinché si compiaccia di chiamarlo a discussione anche presso cotesto Alto Consiglio, colla maggiore possibile sollecitudine, reclamandolo il corso della giustizia punitiva. Ed intanto con distintissima stima ed ossequio si protesta ec.

Firmato - P. DE ROSSI.

Il Presidente. — Prevenendo il desiderio del signor Ministro di Grazia e Giustizia, ho già fatto dare alle stampe tuttocio che riguarda questo Progetto, che sarà distribuito in giornata ai signori Consiglieri, e nel minore spazio possibile sarà portato all'esame delle Sezioni, e quindi alla discussione dell'Alto Consiglio medesimo. Pregherei ora il sig. Conte Mastai a voler leggere il Rapporto riguardante le leggi finanziarie.

Il Conte Mastai legge dalla tribuna il seguente

RAPPORTO

della Commissione incaricata dell'esame del Progetto di legge intorno un prestito forzoso.

Signori Consiglieri!

I Relatori eletti dalle Sezioni mi hanno incaricato a riferirvi il Progetto di legge concernente l'imprestito forzoso del 30 per cento sopra i possessori dei crediti fruttiferi iscritti negli uffici ipotecari, estensibile ai possessori dei canoni livellari enfiteutici, e delle decime laicali, conformemente al Progetto di legge già votato dal Consiglio dei Deputati. Per adempiere per quanto mi poteva all'incarico datomi, e per rendere la soluzione della questione in un modo chiaro e lucido, ho creduto di considerarla sotto un triplice rapporto.

1. Sotto un rapporto generale.
2. Sotto un rapporto concreto, derivante dall'analisi degli articoli che formano il suddetto Progetto.
3. Delle principali conseguenze che deriverebbero dalla attivazione della suddetta legge.

Num. I. Il Progetto di legge considerato negli estremi più generali, si presenta sotto un carattere di un aggravio ineguale, e perciò ingiusto, siccome quello che peserebbe sopra una classe sola di proprietari. Non solo ingiusta ma impolitica altresì ci sembrò, perchè aggrava di soverchio il preteso contribuente: è anche durissima nel modo; poichè, progettandosi l'esazione in due bimestri, si obbliga un'anticipazione sopra frutti non maturati. Non basta; questa legge rialzando il prezzo del danaro, ag-

graverrebbe la crisi finanziaria, anche di troppo concitata dalle cause politiche e commerciali. Se uno dei caratteri principali a qualunque mezzo che il Governo debba impiegare, sia in imposizione, sia in imprestito, è la verità, cioè che l'una o l'altro cada effettivamente su quegli individui a carico di cui il Governo o impone o contratta; niun dubbio che questo estremo affatto si verifica nel caso, e che la legge vi si presenta sotto l'aspetto della più enorme falsità. Questa imposizione non vi sarà pagata dai possessori della rendita ipotecaria, bensì dai debitori; poichè gli antichi contratti non si rinnoveranno a scadenza che con condizioni peggiorative all'interesse del debitore; oppure, nella creazione dei nuovi, il creditore temendo di nuovo o un'imposizione o un imprestito forzoso, alzerà il prezzo dell'usura, ed il debitore pagherà il fio dell'improvvida legge. Credereste voi facile l'esazione di questo prestito forzoso? Non bisogna farsi illudere dalla condizione della Capitale, ove esistono grossi capitali dati a mutuo per ipoteca: e qui pure quegli stessi ricchi, siano privati siano mani morte, tutta la dovizia dei quali consiste in crediti fruttiferi, non troverebbero il modo di soddisfare in due bimestri l'imprestito in questione. Nelle Provincie il possessore del credito fruttifero non è il facoltoso, o se lo è, lo è per una frazione; ma sibbene il piccolo proprietario, il piccolo industriale, e sovente l'economista colono, o artigiano. E qui molto a proposito riporterò i detti di un celebre oratore straniero, il quale così ragiona: « Vi sono » diverse classi di capitalisti, i quali rinvestono i » loro capitali in altro modo che acquistando immo- » bili; quelli cioè che prestano sopra ipoteca o so- » pra cambiali, o che commerciano sui consolidati, » o che impiegano i loro capitali in intraprese in- » dustriali. Fra queste quattro classi, la meno agiata » è la prima; e ve lo prova l'indole stessa del loro » reinvestimento: essi si contentano di un piccolo frutto, » purchè siavi sicurezza di non perdere il capitale. » E mentre i grandi capitalisti impiegano i loro fondi » sotto la forma chirografaria; i piccoli capitalisti, » possessori di ristrettissime economie, che sono o » vecchi servitori, o antichi impiegati, o piccoli agri- » coltori, sono quelli che ricercano col mezzo del- » l'ipoteca una sicurezza sul capitale ed un inte- » resse fisso. »

Questa situazione finanziaria, vera al di là delle Alpi, è vera anche da noi nel nostro piccolo Stato; e niuno al certo potrà contraddire questa palpabile verità, anche ai meno pratici cognitissimi.

Non senza grande meraviglia ha inteso l'Alto Consiglio, come queste rendite ipotecarie siano riguardate di facile realizzazione, ed i possessori in una situazione tale che riesca meno gravoso di fare prestanze. Questo teorema ci è sembrato molto lontano dal vero; poichè il capitale più facile a subire qualsiasi imposizione od altro aggravio, è stato sempre ed è il censimento rustico, per la ragione essenzialissima che le derrate hanno sempre uno spaccio più o meno sicuro, perchè destinate alla soddisfazione dei bisogni i più pressanti della vita. All'opposto, varia e incerta è la realizzazione delle rendite dei crediti fruttiferi; varia a norma della forza dei debitori, dei luoghi e dei tempi; e immensamente lo sono per il tempo d'oggi, in cui la crisi è giunta ad uno stadio tale, che rende scarsi e irregolari i pagamenti, impotente e di assoluta passività l'uso legale dei mezzi coercitivi, come ne abbiamo recentissima prova in un'ultima ordinanza del Ministro di Grazia e Giustizia.

Neppure ammissibile si è l'altro adagio, cioè che il Capitale dei crediti fruttiferi sia di facile e non contestabile determinazione. Dirò sulla facile determinazione, la quale è a nostro parere difficilissima. Ne citerò una sola ed irrefragabile prova; e si è che dei 70 milioni iscritti negli uffici ipotecari a titolo di censi e crediti fruttiferi, si calcola dai pratici che certamente un terzo, e forse la metà, sono iscrizioni o non estinte, o ripetute, od evizioni, od incerte, o di piccole somme, sebbene superiori agli scudi 10.

Num. II. Procedendo ora all'esame dettagliato del contesto della legge, e incominciando dall'art. 1, come di ragione, troviamo falsa l'opinione che i crediti fruttiferi meritino un aggravio di un 30 per cento, principalmente perchè non sono stati mai soggetti ad imposizione di sorta. Questi capitali impingano le casse erarie con le tasse di bollo, di registro, d'ipoteche, di rinnovazioni. Gli antichi censi poi sono sottoposti, come tutti sanno, alla *rata commodi*, i quali d'altronde sono più o meno di un saggio di fruttato o uguale o spesso inferiore al frutto del fondo cesuito. Imponendo poi i Canoni livellari od enfiteu-

tici, come ci si progetta nel suddetto articolo, si avrebbe per risultato il doppio pagamento della prediale. Infatti, che cosa è l'enfiteusi, se non se la divisione del dominio utile dal dominio diretto di un fondo? Ora, a norma dei patti, o l'utilitario paga l'intera prediale (lo che quasi sempre accade), o la divide col direttario. La prediale poi è calcolata sopra il prodotto del terreno, il quale, sia o no enfiteutico, deve pagare non a norma dell'indole del dominio, sibbene in ragione del prodotto stesso. Ne deriva adunque per conseguenza legittima e necessaria, che un'imposizione, o imprestito, o gravame qual siasi sopra un enfiteusi, si risolverebbe nel ritirare dal medesimo fondo una doppia tassa.

Le medesime osservazioni si possono applicare al progetto di aggravare i creditori dei residui prezzi sui contratti di compra e vendita.

Il secondo articolo impone uguale imprestito sopra i possessori statuti di rendite consolidate iscritte, e sugli assegni perpetui intestati nominativamente. Questo modo non è nè giusto, nè possibile. Dico che non è giusto; poichè questi creditori sono in gran parte i più legittimi e i più rispettabili. Le cartelle che posseggono, sono soddisfazioni date agli antichi possessori dei luoghi di monte, ai quali fino dal 1814 fu ridotto il capitale al saggio di uno scudo e 25 bajocchi di reddito. Dovranno adesso questi subire una nuova perdita? Altri sono luoghi pii, ai quali si è dato un consolidato o un assegno in risarcimento dei capitali perduti durante l'occupazione francese, e venduti per l'estinzione del debito pubblico. È vero che vi sono degli assegni la cui legalità è contestabile; ma di questi non si può far questione presentemente, e solo riservarne la discussione nell'esame del preventivo. Ho detto ancora che non è possibile; nè mal mi apposi, considerando che una quantità di possessori degli suddetti capitali iscritti non hanno altri mezzi di sussistenza. Una questione pregiudiziale si elevava dal seno della Commissione. Abbiamo noi il diritto di potere discutere sopra gli assegni ed i consolidati iscritti in favore delle mani morte, o no? — L'art. 36 dello Statuto fondamentale ci sembrava una seria ragione per dubitare sopra l'estensione di questo diritto.

Gli articoli 3, 4 e 5 sono relativi al modo di riscuotere il progettato imprestito forzoso. Impossibile è, come superiormente ho detto, di realizzare un 30 per cento in due bimestri, sia perchè l'uso delle scadenze annuali o semestrali dei frutti si opporrebbe a praticare l'imprestito, sia per le ragioni già superiormente accennate. La dura legge si renderebbe anche più immane dall'uso, e meglio direi dall'abuso, della mano regia. Il tempo utile accordato ai debitori per denunziare, limitato allo spazio di un mese, potrebbe essere fatale a molte eredità, o incerte, o in questione, o di pupilli. Un sistema tale di contribuzione forzosa, non si pone in attualità nel breve corso di un mese; perciò durissima la penale imposta dall'art. 4, quella cioè di privare i debitori del diritto di essere indennizzati dai creditori.

L'art. 6 è relativo al modo di riscuotere il prestito dai statuti possessori di cartelle ed assegni. Per non cadere in inutili ripetizioni, mi rimetto all'esposto nell'analisi dell'art. 2.

L'art. 7 indennizza i sottoponibili all'azione dell'imprestito per mezzo del prodotto dell'affrancazione dei canoni ecclesiastici. Questa in sè stessa sarebbe eccellente misura; ma chi non vede che solo una minorità ne potrebbe usufruire; sia considerando che una parte e non tutti i canoni saranno affrancati, sia considerando il tempo che deve correre fra la ricevuta delle Cartelle, ed il rimborso con il ritratto dell'affrancazione?

E la grande maggioranza dovrebbe essere compensata da cartelle del debito pubblico; cioè, calcolando il valore di borsa del consolidato, il deprezzamento che seguirebbe ad una nuova emissione, verrebbero tacitati con perdite enormi.

Gli art. 8 e 9 sono articoli di esenzioni. Combattendo l'intera legge, non può il presente Rapporto occuparsi di un'eccezione che vorrebbe estesa a tutta la legge istessa.

L'art. 10 dispone l'abrogazione di qualunque patto e disposizione di legge contrario al presente Progetto. Render nulli ed irriti mille e mille contratti stipolati sotto l'egida delle leggi vigenti, è stato a voce unanime dichiarato volontà iniqua, lesiva, intollerabile in ogni Stato, in ogni epoca, in ogni popolo.

Num. III. Sebbene abbia indicate varie conseguenze sociali che deriverebbero dall'adozione della progettata legge, è bene per la chiarezza delle idee qui ripeterle in compendio, unitamente ad altre non ancora accennate.

Questo Progetto d'imprestito forzoso cagionerebbe ai privati:

1. La non rinnovazione degli antichi contratti,
2. La negativa delle dilazioni al pagamento dei frutti, non più accordabili dai creditori con danno dei debitori,
3. L'usura del danaro accresciuta in proporzioni enormi.

Al credito pubblico

1. L'avvilimento dei capitali,
2. Lo scredito del consolidato,
3. L'incertezza ed un generale allarme per la violazione delle condizioni solennemente pattuite in mille contratti.

Al Governo

1. La mala fama d'arbitrario e d'ingiusto,
 2. La perdita del credito, con tutte le tristi conseguenze che ne derivano,
 3. In fine la perdita dei prodotti delle tasse di bollo, di registro, di diritti di Cancelleria, d'ipoteche, per la sospensione dei contratti instrumentarij.
- Penetrata da tutte queste potentissime ragioni, la Commissione dei Relatori propone all'Alto Consiglio, che il Progetto di legge venga rigettato. Frattanto attendiamo con ansietà che il Ministero ci proponga un secondo Progetto per soddisfare a quelle spese che si dovevano effettuare con il retratto dall'escluso Progetto dell'imprestito forzoso.

La Commissione.

P. BARBERINI
P. ROSPIGLIOSI
CAV. BERNINI
P. GABRIELLI
CONTE MASTAI Relatore.

Il Conte Mastai fa poi avvertire, che la stessa Commissione era stata incaricata di un altro Rapporto sopra un Progetto consimile, cioè riguardante cose finanziarie; e avutane l'annuenza del sig. Presidente, così continua la lettura:

RAPPORTO

della Commissione incaricata del Progetto di legge sopra una nuova emissione dei boni del Tesoro.

Signori Consiglieri!

La Commissione dei Relatori ha esaminato il Progetto di legge votato dal Consiglio dei Deputati sopra una nuova emissione dei boni del Tesoro alle istesse condizioni delle altre serie, delle quali formeranno seguito, e godenti di un Interesse di sc. 3. 60 per cento all'anno, ipotecabili sulle proprietà camerali.

La Commissione, osservando dal contesto della medesima legge, che non viene determinato il quantitativo di questi boni, nè determinate le scadenze per la conversione in specie, e nemmeno indicate quali e per qual valore siano le proprietà camerali da ipotecarsi; incaricandosi anzi nel suddetto Progetto il Ministro delle Finanze di presentare un elenco delle dette proprietà quanto prima al Consiglio dei Deputati; in una parola, mancando tutti gli estremi per potere sancire a piena cognizione di causa il suddetto Progetto di legge; la Commissione dei Relatori vi propone adunque di aggiornarne la discussione per quando ci saranno congnite tutte le sopraindicate essenzialissime condizioni.

La Commissione

P. BARBERINI
P. ROSPIGLIOSI
CAV. BERNINI
P. GABRIELLI
CONTE MASTAI Relatore.

Il Presidente. — Il Segretario è pregato di mandare alla stampa i due Rapporti ora letti e depositati dal sig. Conte Mastai, affinché sieno portati alle Sezioni per il relativo esame, e quindi all'Alto Consiglio per la risoluzione da prendersi intorno ai Progetti relativi. Se non vi è altro di particolare da trattarsi, farò leggere l'Ordine del giorno di dimani per la riunione delle Sezioni.

Conte Pasolini. — Quando si farà la discussione sopra il Rapporto della Commissione sulle leggi proposte, mi parrebbe opportuno che fosse presente il sig. Ministro delle Finanze, e che perciò il sig. Presidente gli desse preventivo avviso del giorno in cui cadrà la discussione.

Il Presidente. — È questo appunto di cui mi farò un dovere, se i signori Consiglieri credono che sia del caso il fare per ciò un invito particolare. Se non vi è altro, si potrà leggere l'Ordine del giorno per dimani.

Il Segretario legge l'Ordine del giorno.

Principe Rospigliosi. — Vi sono degli altri Progetti fino ad ora non esaminati: quello dell'armamento, per esempio; quello dei volontari...

Marchese Guiccioli. — Ma no, perchè questi li abbiamo già discussi nelle Sezioni.

Principe Rospigliosi. — Non tutti.

Marchese Guiccioli. — E poi, i rimanenti sono già stati annunziati nell'Ordine del giorno.

Monsignor Gnoli. — Se crede il sig. Presidente, si potrebbero votare i fondi per le spese dell'associazione fatta dal Consiglio alla Gazzetta di Roma. Si è detto che le spese si facessero dal Governo, finchè non si fossero votati i fondi dal Consiglio. I fondi non sono mai stati votati.

Monsignor Pentini. — Questo va nella partita che verrà proposta dal Ministero dell'Interno; perchè sic-

come il foglio ufficiale va a conto del Governo, forma una partita che il Ministero calcolerà nella spesa che incontra per il disimpegno di esso foglio ministeriale.

Monsignor Gnoli. — Stante questa spiegazione, non ha più luogo la mia proposta. Allora però domanderei: quest'associazione comprende tutti i fogli anno per anno, oppure durante le sessioni?

Monsignor Pentini. — Solamente durante le sessioni.

Monsignor Gnoli. — Faccio osservare che quest'associazione bisogna che sia annuale, perchè altrimenti ne verrebbe questo inconveniente, che quando la Camera tornerà a riunirsi in una nuova sessione, non si conosceranno gli antecedenti; di modo che quelle Ordinanze che ha messo fuori il Governo non conoscendosi dai Consigli, essi non potrebbero farne richiamo al Ministero, dove ci potesse essere qualche cosa che non fosse del tutto in regola. Perciò crederei, che essendosi già fatta quest'associazione, essa dovesse in realtà essere associazione annuale, perchè annualmente si riuniscono le Camere; ed anche per il tempo in cui esse non seggono, hanno necessità di conoscere tutti gli atti del Governo, e forse ancora le pubbliche vicende, per potersene formare un'idea; affinché quando tornano a riunirsi, abbiano il mezzo di far quello che è di loro incombenza.

Monsignor Pentini. — Siccome la proposta che fu fatta al Ministero, era precisamente per conoscere gli Atti dei due Consigli deliberanti, fu allora limitata la trattativa a quella parte che riguardava l'apertura e li atti delle Camere; e sembrando ora che piuttosto si voglia portare estensivamente anche a conoscere tutti gli altri atti governativi per servire di norma nelle deliberazioni, potrà questo formare soggetto di una nuova trattativa.

Monsignor Gnoli. — Fu appunto per questo che venne dimandato, oltre il foglietto della tornata, anche la Gazzetta; cioè per conoscere le cose pubbliche, e specialmente le Ordinanze che di mano in mano si andavano pubblicando.

Monsignor Pentini. — Per quello che riguarda gli atti del Governo, si stampano anche a parte, ed i Ministri non avrebbero difficoltà di darne tante copie, quanti sono quelli che compongono l'Alto Consiglio. Ad ogni modo, io posso parlarne.

Monsignor Gnoli. — Di un'altra cosa vorrei avvertito l'Alto Consiglio; ed è questa. Qui non avremo forse pronti, nelle tornate che rimangono, i preventivi; cioè quello del 1848, e l'altro del 49. Il Consiglio dei Deputati ha avuto da lungo tempo quello del 48, e adesso riceve parzialmente quello del 49, il quale riceverà per intero prima che termini la Sessione, oppure lo riceverà al principio della nuova. Noi, al contrario, non lo conosciamo. Non sarebbe meglio che potessimo avere delle copie anche noi, e intanto ci andremmo preparando? È lunga fatica, lungo travaglio: averne un'idea anche generale, potrebbe abbreviare il tempo in cui, conosciuta la deliberazione del Consiglio dei Deputati, ce ne dovremo occupare anche noi. Le stampe già saranno fatte, e consisterà solo nel tirarne maggiore o minor numero.

Monsignor Pentini. — Non sarà inopportuna forse qualche dilucidazione su questo particolare, relativamente ai preventivi. Non è che il Consiglio dei Deputati abbia ricevuto il preventivo del 1848: questo fu, durante l'anno 1847, discusso nella ora cessata Congregazione di Revisione. Quindi, avendo avuto luogo la formazione dei nuovi Ministri, passò alla Consulta di Stato la rettifica di quello, onde combinare la cifra con il nuovo riparto di attribuzioni: e malgrado che la Consulta di Stato si occupasse di questa rettifica per il preventivo della corrente gestione, pure al cessare di quella non era stato rettificato che un piccolissimo brano dell'antica Amministrazione del Tesorierato, ora Ministero di Finanze. Per cui, cessando la Consulta di Stato, alla quale sola spettava la rettifica e formazione de' preventivi per la gestione 1847, mentre li nuovi eretti Consigli deliberanti per loro istituzione dovevano occuparsi solo del preventivo per la futura gestione 1849; si trovò la Consulta, al suo cessare, nella necessità di votare una norma generale, colla quale si dovessero ritenere le cifre complessive, ed il preventivo del 47 servire come norma pel 48; autorizzando i Ministri che si dividessero le partite entro a quel limite che portava la cifra a seconda delle attribuzioni che il nuovo riparto di attribuzioni de' Ministri esigea; mentre appunto quel preventivo di cui Monsignor Gnoli adesso ha parlato, è quello che è stato stampato dal Ministero delle Finanze. Questo peraltro è un preventivo che riguardava il 1848; preventivo del quale non può occuparsi né l'uno né l'altro Consiglio, perchè è appunto il solo 49 che è messo alla deliberazione delle Camere. Deve poi farsi avvertenza, che quel preventivo stampato, tutt'altro che facilitare la cosa, la imbarazza; perchè non fu fatto con il consenso di tutti i rispettivi Ministri, i quali conoscer doveano le rispettive attribuzioni; ma lo fece il solo Ministero delle Finanze, senza intervento e consultazione degli altri Ministri: ed in questo modo avvenne che col suo solo lavoro fece il rapporto; rapporto che in atto pratico non dilucida la questione che trattavasi; ed è anzi erroneo, perchè una quantità di partite a tutt'altro appartiene che ai Ministri ove sono ap-

podiate; ciò che porta un gravissimo imbarazzo nella classificazione. L'imbarazzo maggiore poi lo arreca quando si tratta che alcune partite, per le dimidiate attribuzioni, devono per metà essere date a un Ministero e per metà ad un'altro; mentre si trovano; all'incontro, in quel lavoro portate interamente ad uno, piuttostochè all'altro; per cui il lavoro di quella stampa non può essere in verun conto giovevole. Stando così le cose, si rende ora necessario che ogni Ministero proponga il suo preventivo per portarsi alla Camera; e questa è una operazione che una parte del Ministero la ha già eseguita, ed altri la stanno eseguendo tuttora. Peraltro si sono persuasi in questo tempo dell'inefficacia di procedere col metodo finora praticato; in quanto che hanno conosciuto, che se non si mettono di concerto tutti i Ministri con alcune norme generali per le partite che devono attribuirsi ad uno più che ad un altro Ministero, accade l'inconveniente, che nessuno dei Ministri può fare il suo preventivo regolarmente, perchè non potrà mai eliminarvi alcune partite; stantechè togliendole dal suo Ministero come non appartenenti ad esso, ma sibbene ad un'altro, non può questo eseguirsi se contestualmente non si classificano in altro preventivo ove realmente debbono stare: per cui credo, secondo quanto si è da loro conosciuto, che prenderanno la decisione di formare delle riunioni appositamente per stabilire queste basi generali. Fra le quali cose principalmente vi è da calcolare la partita della sistemazione dei dicasteri: altrimenti, come oggi accade, si fanno delle classificazioni ove si mettono molte partite che poi mostruosamente si aggiungono come addizionali, come appodiate, o come corollari delle medesime partite che vogliono ritenersi rettificata. Questo non è formare il vero preventivo del Ministero, perchè apparirà sempre una cosa diversa da quello che in realtà quel Ministero esige. Infatti, se prendiamo, per modo di esempio, la partita impiegati, apparirà una cifra che non è mai la vera; perchè apparirà la cifra degli impiegati che vengono messi in quiescenza, e su questi ci sono delle partite le quali riguardano i soldi; qual soldo forse nella pianta stabile verrà rettificato o in più o in meno, come porterà la giustizia e la necessità della cosa: ma allora cosa accadrà? Questo più o meno sarà sempre una frazione di personale percezione, che non deve apparire mai nella pianta stabile de' soldi fissati per il Ministero, ma dovrebbe solo apporsi al debito pubblico, affinché non possa servire di cattivo esempio nella circostanza delle vacanze d'impieghi. Per quelli poi che sono li impiegati appodiatati, ossia quelli in disponibilità o quiescenza, converrebbe pure che li loro soldi, anzichè figurare nel Ministero, fossero sempre pagati dal debito pubblico, onde non servissero di eccitamento per essere inutilmente ripristinati alla circostanza di una vacanza. I Ministri hanno trattato questa cosa, ed hanno convenuto in questa massima generale; ma prima di venire alla pubblicazione, conviene appunto che sia fermata questa base, questo scheletto, diciamo così della operazione, onde poi possano venire ai dettagli da potersi portare alla Camera. Nel che sarà molto giovevole, che qualora ci sia la proroga delle Camere, appunto in questo tempo rimanga una Commissione la quale si occupi di questo preliminare, sicchè alla ripresa della Sessione possano avere un lavoro già preparato, e non perder tempo in una cosa che scenda a piccoli dettagli nella grande discussione: poichè in tal caso verrebbe sicuramente a impiegare un tempo tanto lungo quanto il percorrere di tutto l'anno; tantopiù che prima dell'anno prossimo non ci sarebbe che uno o due mesi da poterci occupare; cosa che si potrà facilmente fare quando il lavoro sia in tal guisa preparato; ciò che non avverrebbe forse quando piccolo fosse l'intervallo di tempo per l'apertura della nuova Sessione, dopo quella che andasse a cessare. All'incontro, sarebbe d'impossibile riuscita, se si volesse lasciare il lavoro senza un preparatorio preliminare fino all'epoca in cui si riaprissero le Camere. Per cui, restringendo la questione, sembra appunto necessario che il Ministero si raduni per formare le basi sopra questi principj generali, e vi redigano i singoli Ministri i loro preventivi; ed allora su questi preventivi, la Commissione che rimarrebbe, perfezioni il lavoro preparatorio da presentarsi alle Camere.

(Monsignor Gnoli avendo mostrato di rimettersi alle osservazioni di Monsignor Pentini, ed avendo Monsignor Presidente interrogato il Consiglio se vi fosse qualche altra cosa da soggiungere, la Seduta è rimasta sciolta alle ore 2 e un quarto pomeridiane.)

CONSIGLIO DEI DEPUTATI

Tornata del dì 24 Agosto.

PRESIDENZA DEL SIG. AVV. STURBINETTI

La Seduta si apre ad un'ora pomeridiana. Sono presenti i Signori Ministri dell'Interno, di Grazia e Giustizia, delle Finanze, della Guerra.

Si fa lettura del Processo Verbale.

Il Presidente. — Vi sono osservazioni da fare sul Verbale ora letto?

Bonaparte. — Niuna osservazione sul Processo Verbale, ma molte sopra il foglio che ci hanno distribuito in questo momento, e che sono stato scorrendo mentre si leggeva il Processo Verbale, riposa-

to nella provata fedeltà del nostro Sotto-Segretario. Mi dispiace tanto più di dovere intrattenere la Camera della inesattezza di questi nuovi impiegati nella correzione, perchè prima della seduta mi era già confidenzialmente abboccato col Segretario Bianchini circa una lievissima menda che trovavo nel processo verbale. Ma letto questo foglio sono tanti e così enormi gli sbagli, che devo insistere perchè la Camera provveda, e provveda presto. In ogni caso queste mie parole serviranno a protestare contro gli equivoci della Gazzetta.

Nella prima discussione mancano alcune parole del Deputato Bianchini, che pur premevano nella discussione fra il Presidente e me. (*Qui continua ad interporre parole, e lettura su vari articoli, che trova da biasimare.*) Queste sono piccole cose, delle quali non avrei parlato senza ciò che segue. Io feci un lungo discorso sopra l'abolizione dei Tribunali eccezionali, il sig. Avv. Armellini mi rispose con quella dottrina, che tutti conosciamo ed ammiriamo tutti i giorni; e buona porzione del discorso dell'Avv. Armellini, è incastrato nel mio. La discussione è interamente giusta. Queste parole dell'Avv. Armellini sono messe invece nel mio discorso, ove hanno che fare come cavoli a merenda. Mi si fa dire (*legge*) « non contento di votare sui diritti civili, voleva anche abbracciare i diritti politici a favore degli Israeliti. Come se tutto ciò che è accettabile, si dovesse proporre subito tutto insieme, senza prender lena da un'assemblea. » Tutte parole intruse nelle mie, che van lette senza. Signori, simili pasticci non sono mai accaduti prima nei nostri atti, e mi dispiace che questo accada dopo una riforma tanto studiata dall'ufficio della nostra Camera.

Si fa l'appello da cui risultano presenti num. 63 Deputati.

Il Presidente. — Da la parola al sig. Audinot. Audinot. — Il cuore gonfio di amarezza, e di delusione, io salgo a questa ringhiera per annunziare a voi, onorevoli Colleghi, gravi fatti, e per interpellare francamente il Ministero. In prima accennerò brevemente ai fatti. L'eroica Bologna accogliendo l'opportunità che le presentava l'invasione Austriaca, e sorgendo al nome di PIO IX, confessava col sangue la propria fede italiana. Essa in quella occasione non salvò soltanto se stessa, salvò lo Stato, e voi lo riconosceste, onorevoli Colleghi, allorchando le rendeste pubbliche grazie. Ma se Bologna colla forte difesa salvava lo Stato, alcuni coraggiosi cittadini, chiamati dal Preside della Provincia e riuniti in Comitato di salute pubblica, animati da zelo patrio e facendo prova veramente di coraggio personale e di coraggio civile, salvarono in quella grande commozione l'ordine sociale. Nel frattempo, o Signori, dopo conosciuti i fatti dell'8, e udite le assicurazioni del Ministro Fabbri a questa Tribuna, noi Deputati di Bologna, fedeli al nostro mandato di Deputati ed alla coscienza di cittadini, non abbiamo mancato ogni giorno di sollecitare, perchè i promessi provvedimenti avessero pronto effetto. Noi eravamo tranquilli dopo ciò, allorchando oggi riceviamo da alcuni cittadini di Bologna, anzi dal Comitato stesso informazione, che il Comitato si crede tenuto dal Governo centrale in conto di quasi ribelle, perchè si vede lasciato in un crudele abbandono. Manca d'istruzioni qualunque, il Commissario che doveva da molto tempo essere in Bologna non è comparso; non vi è forza regolare, vi sono pochi danari, mentre dappoi 25000 scudi nulla si è mandato. Il Comitato si lagna, o signori, e si lagna grandemente di ciò; si lagnano quei prodi dell'abbandono, essi che sono benemeriti della Patria, perchè raccolsero in terra la spada della difesa, e dell'ordine pubblico, lasciata cadere dalle deboli mani del Governo. E Voi, o Ministri, Voi, del cui patriottismo, e della cui lealtà ci fanno fede le vostre vite incontaminate, e spese per la Patria, diteci Voi, se questa inerzia dipende da imprevidenza, da improvidenza o da impossibilità. Diteci Voi se dobbiamo disperare che mai un governo forte si stabilisca fra noi, e tale veramente da tutelare tutto lo Stato, e da ricondurre l'ordine fra tutte le classi. Diteci Voi se volete, se potete soccorrere le Province, e con quali mezzi. Diteci Voi se la commozione disordinata che desola il fondo della società, non è veramente l'effetto della mancanza di direzione e della mancanza di energia nelle alte sedi del potere. Diteci Voi se dobbiamo disperare dall'unità vera delle Province colla Capitale, dell'unità di tutto lo Stato. Diteci Voi tutto ciò. Perchè se voi non potrete rispondere, ciascuno potrà pensare allora per se stesso a provvedere in qualche guisa alla salvezza della patria.

Il Ministro Fabbri. — È stato alla pubblica sicurezza e al riordinamento interno delle Legazioni provveduto nel modo seguente. Si è fatta una Commissione straordinaria presieduta dall'Emo Amat col titolo di Commissario straordinario, e di altri due membri secolari col titolo di Consiglieri, tutti e tre egualmente responsabili. Uno di questi è il Senatore di Bologna signor Zucchini, al quale furono inviate le lettere, perchè le facesse recapitare agli altri. Prevedendo poi il caso che l'Emo Amat non fosse in Bologna, si scrisse che le sue voci fossero provvisoriamente adempite dall'Emo Marini Legato di Forlì. Di siffatte lettere una parte fu recapitata, dell'altra non si è saputa la sorte. Di ciò il Ministero non può rendere conto, giacchè non corre la posta, e

deve dirsi aver lui pienamente soddisfatto al suo debito, quando per lo vie ordinarie e legali ha spedito e fatto noti gli ordini suoi. Ad ottenere poi più speditamente e più sicuramente l'effetto di tali pratiche è stato dato ordine alle truppe di Linea ed al primo reggimento svizzero di ripiegare su Bologna: lo stesso ordine è stato dato a quella parte del secondo, che si è mantenuto nell'ordine: giacchè del rimanente voi sapete ciò che è avvenuto: ma di questo medesimo quella porzione che va riorganizzandosi seguirà immediatamente i compagni suoi. Riguardo finalmente ai mezzi pecuniarii, necessari a sopperire al bisogno del Bolognese, io ho dato contezza di questo bisogno al Ministro delle Finanze, al quale s'appartiene principalmente portarvi rimedio. Egli certamente il farà e, subito che l'abbia fatto, ve ne darà conto.

Da ciò che ho detto finora è fatto manifesto che il Ministero non ha mancato dal canto suo di fare tutto quello ch'era in suo potere per adempiere retamente l'ufficio suo. Che se non si compiono i suoi desiderii, non si mettono ad effetto i suoi ordinamenti, io avviso non aver lui da fare altro che, lasciata la grave soma degli affari, tornarsene nuovamente a godere la domestica pace.

Sterbini. — Le interpellazioni che jeri annunziai voler io fare al Ministro interino delle armi, e al Ministro dell'interno si riducono a queste.

Domando al primo una giustificazione, ma di fatti non di parole, degli ostacoli posti, fino ad ora alla partenza della Legione Romana.

Interrogarla di continuo s'è disposta a partire o no, e non somministrare ad essa quanto le abbisogna per mettersi in cammino, a me sembra un'amaro derisione, come è sembrata a tutti ridicola cosa che un Ministro delle armi consulti la volontà dei soldati, invece di comandare.

Quando si tratta di far partire un corpo di truppe dalla capitale per inviarlo fino ai confini dello Stato, il Ministro delle armi è il solo giudice se debba o no partire: nè è lecito ad un Ministro, per togliersi la responsabilità de'suoi atti, rimettere ai voti dei soldati una decisione di tanta importanza. Molte altre cose dovrei qui dire, che dimostrerebbero la poca o niuna volontà del Ministro interino di compiere quanto fu ordinato e prescritto dal Consiglio de' Deputati riguardo all'armamento, e insieme quanto è reclamato dalla posizione del nostro paese invaso dall'insolente austriaco, ma siccome si spera che fra breve avremo un Ministro delle armi nel vero senso costituzionale (giacchè ministri interini non sono scritti in nessuna costituzione del mondo) così non vado innanzi, perchè a me mancherebbe il tempo di riconoscere se le discolpe addotte sono tutte giuste, e al ministro interino mancherebbe l'occasione di compiere le promesse che potrebbe fare a questo Consiglio.

Mi rivolgo ora al Ministro dell'interno e mi dispiace di dover domandare ad un italiano, che tanto ammiro ed apprezzo e sul cui amor patrio sarebbe un delitto il dubitare soltanto, come siasi lasciato ingannare dalle bugiarde parole dell'austriaco, smentite il giorno dopo dai fatti, ed ordinare che, visti i recenti eventi delle cose d'Italia e il ritiro che vanno ad eseguire le truppe austriache dal territorio dello Stato si sospendano quelle operazioni ch'erano mere conseguenze dell'attualità delle circostanze.

L'austriaco non solo non si è ritirato, ma ingrossa nel nostro Stato e ci tratta come popolo ribelle e soggiogato; il Ministro dell'interno non poteva ignorarlo, arrivano ogni giorno corrieri straordinari da Ferrara: può dunque sospettarsi che l'ordine del disarmo sia stato dato per cominciare ad annuire alle condizioni imposte da Welden, a quelle condizioni ingiuriose che tutto il mondo già conosceva e la cui esistenza ci fu ieri confermata dal Ministro Galletti.

A queste condizioni, io lo giurerei, non si è sottoscritto niuno del nostro Ministero, ma la buona fede del Ministro dell'interno fu sorpresa; e lo sarà sempre finchè con animo risoluto i Ministri non si oppongano ad una fazione retrograda, decisa di render nullo quanto fu stabilito dal Consiglio de' Deputati, quanto fu dichiarato dal Pontefice, il quale si disse pronto ad acconsentire a tutto quello che si sarebbe fatto per la difesa de' suoi Stati e per la cacciata dell'invasore.

La circolare del Ministro dell'Interno tende ad annullare con un sol colpo quanto si fece finora per sostenere con onore e dignità la nostra indipendenza, per dimostrare che anche noi ci crediamo parte integrante dell'italiana famiglia.

Riderà Bologna e Romagna quando loggerà ch'è cessata la imponente circostanza dell'invasione, ma non rideranno al certo le nostre province quando leggeranno che non si tratta più d'indipendenza e di onore nazionale, ma solo di garantire all'Italia l'integrità (notate Signori, integrità non indipendenza) degli Stati Pontificii, quando leggeranno che per i recenti eventi delle cose d'Italia è finita la urgenza del movimento e della formazione di nuovi corpi armati.

In quella circolare vi è una terribile rivelazione, o Signori, quella circolare ci dice che i trattati sono fatti, che sono sottoscritti dalle Potenze italiane, e forse da qualche Potenza straniera, ma sono così ignominiosi, che non si ardisce di palesarli ancora.

Se altro fosse, i recenti eventi d'Italia, l'in-

vasione continua e crescente dei nostri Stati dovrebbero mostrare la urgenza di attivare il nostro armamento, di mettere anzi in opera ogni mezzo, di non guardare a dispendio alcuno per cacciare lo straniero. E niente v'è di più facile, o Signori, e i venduti all'Austria possono soltanto indurre lo spavento nel popolo coll'ingigantire le forze austriache: niente v'è di più facile che respingere e cacciare lo straniero se il popolo si arma; ve lo dica Milano, ve lo dica la nostra eroica Bologna.

Venga dunque il Ministero o ci parli con lealtà e franchezza: non è più tempo di reticenze.

Io non vedo ancora segno alcuno che mi dica, la guerra d'Italia è finita; la guerra dinastica di Carlo Alberto lo concedo, ma la guerra nazionale oggi comincia.

Le città conquistate dalle armi italiane non sono ancora tutte in mano dell'Austria. Torino non ha riconosciuto l'armistizio, la truppa piemontese si riorganizza tutta, e domanda la guerra ma per esser sicura della vittoria domanda altri capi.

L'intervenzione pacifica fu un'illusione del governo francese, se pure non fu un pretesto per meglio prepararsi ad un'intervenzione armata, ma intanto 4 divisioni stanno alle frontiere. Pretendere che l'Austria vincitrice scenda a patti onorevoli per noi è follia lo sperarlo. Vi è dunque immensa probabilità che la guerra ricominci. Ma vi sia guerra o intervenzione diplomatica vi è bisogno, vi è urgenza di opporsi; e tradisce il proprio paese chi consiglia altrimenti.

Se vi è guerra saremo almeno rispettati dalle parti belligeranti: vedete, o Signori, a che siamo ridotti? Ci si nega di poter parlare di prender parte alla guerra nazionale. Se vi è intervenzione diplomatica, questa diplomazia che non rispettò mai i diritti dei popoli, rispetterà almeno i popoli armati e decisi di non sottomettersi a vergognose condizioni.

E in questo stato di cose si abbandonano tutte le leggi per l'armamento decretate da questa Camera, e si ordina il disarmo? Ma se la logica è ancora in uso fra noi, la conseguenza di quanto vediamo dovrebbe essere che non solamente vi è pace fra il nostro governo e l'Austria, ma vi è qualche cosa di più. Come spieghereste o Signori la tolleranza delle truppe austriache e l'ordine di disarmo?

Ho ragione o no di domandar conto al nostro Ministro di un operare così contraddittorio? Ma non vedete, o signori, la trama che si ordisce intorno a noi? Dove sono le deliberazioni dell'alto Consiglio per approvare o disapprovare quanto fu deciso da quest'assemblea? L'alto Consiglio si è radunato due volte in venti giorni.

Dov'è la sanzione sovrana a tante nostre deliberazioni? Io non ho veduto ancora promulgata una legge sulla Gazzetta ufficiale, che sia relativa alle tante decisioni prese dai Deputati del popolo riguardanti la nostra armata.

Ministri costituzionali di PIO IX, io non accuso nè le vostre intenzioni, nè il vostro cuore, io vi accuso di mancanza di forza e di energia. Voi siete considerati come segretarii, a cui si è concesso la firma, voi siete mantenuti al posto finora, perchè dovete sottoscrivere lo scioglimento della Camera e al fine della sessione presente voi sarete ringraziati. Il Cielo mi guardi anticipare il giudizio sul Ministero futuro.

Ma sento un altissimo dovere di coscienza ed è di protestare a nome mio e a nome di molti fra i miei colleghi (ed io vorrei che lo fosse a nome di tutta la Camera) sulla non curanza con cui furono accolte le decisioni di quest'assemblea dagli altri poteri dello Stato: e lo faccio perchè si dica, il Consiglio dei Deputati di Roma ha fatto il suo dovere, si è sdebitato in faccia al suo paese, in faccia all'Italia, in faccia alla storia. (*applausi.*)

Gagliotti. — Io sono obbligato di rispondere all'interpellazione fatta dal Preopinante sulle difficoltà supposte alla partenza della Legione Romana. L'asserzione dell'onorevole Preopinante, mostra che egli è male informato; le difficoltà sono state supposte.

Sterbini. — Ne abbiamo lettere di jeri.

Gagliotti. — Nulla di ciò, che hanno richiesto è stato loro negato. In quanto all'interrogare s'era loro volontà il partire, dipendeva da loro il farlo, e ciò anche nel giusto riflesso, che parte di questa Legione si trova compresa nella capitolazione di Vicenza, e come tale non potrebbe partire, che spontaneamente, e non obbligatoriamente. E perciò che si è messo alla loro scelta se volevano o no partire, dichiarando che qualunque mezzo sarebbe stato disposto per eseguire la loro intenzione. In merito poi dell'organizzazione dell'armata, io posso francamente asserire a questo Consiglio, che nulla si è negligato dal Ministero per mandare ad effetto ciò che fu deciso dal Consiglio.

Sterbini. — In quanto alle lagnanze che è stato negato il bisognevole, vi è la lettera di Galletti; e non credo che chi ha scritto questo in presenza di tutto il corpo abbia voluto mentire. In quanto poi alla difficoltà di aver essi capitolato, quando fossero arrivati a Bologna il tempo della Capitolazione sarebbe terminato.

Gagliotti. — In quanto agli oggetti mancanti addurrò documenti comprovanti la somministrazione a loro fattane; così il Ministero spero che sarà giustificato.

Mamiani. — In tutti questi passati giorni, io mi son volentieri taciuto, perchè nei tempi che corrono, le parole, le quali non sono faville che gran fiamma seconda, riescono affatto inutili, e tanto più si debbono riputare vane ed inette, quanto le circostanze domandano fatti, e fatti arditi, e gagliardi. Ciò non ostante io penso che non sia senza giovamento il salire in tribuna, e pronunciare a quando a quando alcune proficue verità per isgravio di coscienza, per isfogo dell'animo, e per rimuovere quell'usitata e volgare accusa degli amici « tu non mel dicesti ».

Le parole che avete udito dal labbro de' Ministri forse non soddisfano compiutamente a rispetto del desiderio nostro, ma certo la lealtà, e l'intenzione purissima in uno di essi è comparsa oggi così lucente, come in tutta la lunga ed onorata sua vita; ma io non sarò contento nè quieto, finchè non veggio avverarsi una voce che comincia a girare per la Città e la qual dice che il Ministero, se pur Egli è stato mai unito e composto, torna a scomporsi ed a sciogliersi. Spero, ripeto, e desidero che ciò si avveri, segnatamente a rispetto di quell'Illustre di cui accennava, non potendo io sostenere, che si accumulasse sul capo suo una sì grave e crescente compromissione.

V'ha una schiera di molte onorate persone, le quali opinano che per reggere, e menare a bene oggi la cosa pubblica, occorre di calcare una via tutto diversa da quella che abbiamo fin qui premuta. Essi opinano che il Ministero passato ha recato gravissimo danno alla causa italiana, la quale a giudizio loro non può venire oggimai guarentita, e salvata, se non facendo piovere sopra di lei larghi, e liberissimi influssi di un autorità augusta e suprema... Oh vogliate Iddio, e se ne vegga presto l'effetto; con ciò sia che io non domanderò certo da chi e come e quando è stata salvata l'Italia: ma se veramente Ella lo sia, e tutta lo sia e per sempre. Venga dunque innanzi cotesta schiera onorata, e prenda a timoneggiare lo Stato con braccio ardito, e podero so, ma non tardi gran fatto di mettersi all'opera, chè se indugia ancora alcun tempo, noi rischiamo tutti di veder nel Governo una sola ombra, e una sola apparenza. Noi rischiamo pur troppo di dare appiglio e pretesti infiniti ai maligni e ai retrogradi per isparlare, e calunniare la libertà e chiamare il reggimento Costituzionale una non divertente commedia.

Signori, il buon senso Italiano ha già pronunziato ed ha espresso le massime, con le quali oggi debbesi e puossi menare a bene la causa comune tra le difficili congiunture in cui si ritrova; una di queste massime dice, che noi dobbiamo apparecchiarci a nuovi conflitti, perchè tanto più riceveremo patti equi e onorevoli dalla diplomazia Europea, quanto mostremo a lei veri e gagliardi apparecchi, quanto le daremo prove e testimonianze di esser presti davvero di ripigliare con disperato coraggio il finale combattimento. Una seconda massima del buon senso italiano pronunzia che Egli è impossibile ad alcuna provincia italiana di salvare sé stessa indisparte da tutte le altre, e che il dividere, e il separare gl'interessi proprii dall'interesse comune d'Italia, è al tempo medesimo un delitto e un errore. Di queste massime salutari, suona oggi, lode a Dio, una conferenza pubblica e solenne, sulla bocca del nuovo ministero toscano, al quale piacemi da questa tribuna d'attribuire quell'omaggio e recare quel segno di onore che la mia povera lingua, e la mia inelegante loquela gli può maggiore. Ministri dello Stato Romano, a voi con gran ragione, parve debito sagro di spander lodi abbondevoli sullo sforzo generoso de' Bolognesi a respingere delle proprie lor mura l'invasore straniero. Bene diceste, e bene operaste, ed in ciò avete compagni, e complaudenti tutti i Colleghi di questa Assemblea e le moltitudini tutte della nostra penisola; ma ricordatevi, io ve ne prego, che il sangue sparso dai Bolognesi non può, e non deve venir vendicato altrimenti, che dal sangue tedesco; ricordatevi, ve ne scongiuro, che il petto di ogni generoso caduto nella mischia esalò l'anima sublime per tutto il paese che giace dall'Alpi agli ultimi confini della Sicilia, e non per quelle poche zolle che cuopre coll'ombra sua la torre della Garisenda, o il Pinacolo di S. Petronio.

Bonaparte. — Se povera potesse dirsi la lingua, se inelegante la loquela di un Terenzio Mamiani, qual lingua mai oserebbe sciogliersi innanzi a voi, o Colleghi, qual loquela potria tollerarsi da questa ringhiera? Se faville non sono che gran fiamma seconda le parole del nostro sommo oratore, quali mai parole potranno ottenere che quell'incendio divampi, che pure (almen lo speriamo) cova sotto le ceneri della prepotenza, dell'invasione e del tradimento?

Anche più scoraggianti delle parole dell'illustre Deputato di Pesaro devono essere stati per i nuovi Ministri i fatti ministeriali seguiti sotto il suo Ministero. Signori, è un gran pezzo che la Camera, stigmatizzando l'audace che avesse agognato divenire successore al Ministro Mamiani, elevò allo stesso tempo quasi sugli altari, per il coraggio civile che avria dovuto mostrare, colui che non rifugisse da sì gran peso. In questa circostanza mentre io mi glorio di seguire come sempre i principj del Deputato di Pesaro, mi dispiace che la mia conclusione debba essere diametralmente opposta alla sua. Egli vorria che il no-

stro Ministro (e qui a bella posta parlo in persona singolare), vorria dico che nell'interesse proprio il nostro primario Ministro si ritirasse. Io al contrario vorrei che la Camera, invece di scoraggiarlo, gli desse incoraggiamenti tali che Egli potesse proseguire imperterrito nel suo nobile proposito, fortificandosi in tutte le maniere possibili, aggregandosi quegli eletti del Popolo che egli credesse più abili e più efficaci in queste circostanze; e che seguendo la gloriosa carriera da lui percorsa per tutto il tempo della sua lunga ed onorata vita; la coronasse col procurare stabile pace e indipendenza a questo Stato, tanto necessarie alla gloria e alla libertà italiana.

Io non ho potuto ben seguire le parole di un Deputato di Bologna: ho udito a parlare di quasi ribelli, ma non conoscendo bene i fatti non posso giudicare di questa asserzione: ho udito lamentare la debolezza del Governo... la mancanza di danaro, e a questo credo non sarebbe difficile che la Camera provvedesse, quando il Ministero lo richiedesse, indicando la via che desidera battere, il fermo desiderio di servirsi de' nostri danari per la salvezza della patria. La debolezza del Governo, Signori, nasce in gran parte dalla disunione dei poteri, e noi dobbiamo far di tutto perchè questa cessi. Io fui uno dei primi, e lo crederete facilmente, a biasimare la nomina di un Commissario generale nelle Legazioni, e mi si gelò il sangue fin dal momento in cui il Ministro non rispose alla mia domanda, allorchando lo pregai di farcene conoscere il nome. Parlerò chiaro, o Colleghi; a molti sarebbe dispiaciuta la nomina di qualunque Cardinale; a me è dispiaciuta più particolarmente la scelta di quei due fra i Cardinali. Questa è opinione mia personale. Ancora io poi che mi vanto dire molte cose che altri forse non direbbero, ancor io dichiaro esservene altre che vi chiedo il permesso di non dire!...

Sappiate peraltro che avendo interpellato sulla nomina dei Cardinali una persona influente, una persona per cui professo altissima stima, stima tale da far perfino tacere in parte l'opinione mia propria per sottometterla alla sua, essa mi ha dato ragioni sì buone, sì persuasive, per giustificare questa scelta, che io dovetti acquietarmi. I fatti però non hanno corrisposto a queste mie speranze! È forse una provvidenza che alcuni dispacci non siano giunti al loro destino, poichè questi dispacci, a un reggitore cattivo, secondo me, ne avrebbero sostituito uno peggiore. Pure chi può negare esser da addebitarsi certamente al nostro Governo, se le sue staffette, se le sue lettere non pervengono: e questo deve far palese la necessità di provvedere a tanti nuovi scandali. Per me è provato moralmente che siamo vittime di un Governo occulto, che paralizza il legittimo Governo patente: e a questo inconveniente i nostri Ministri, col sostegno delle Camere, devono porre un prontissimo riparo. Ma, Signori, è poi tutta la debolezza dalla parte del Ministero? Io toccherò un tasto assai delicato: permetterete però, o Colleghi, ad un Deputato che fece quanto è possibile per dissuadervi dal trattare in Comitato segreto gli affari che più toccano il Popolo; permetterete a chi credette esser di sua convenienza personale, al pari che dell'interesse de' suoi committenti, il protestare contro questi segreti Comitati ritirandosi dalla sala...

Torre. — Questa mattina sarà nota al pubblico tutta la decisione del Comitato segreto.

Bonaparte. — Questo sarà benfatto; ma prego non s'interrompa il filo del mio discorso... vedranno che, quantunque severo, non è offensivo per nessuno: che se mi azzarderò a dirvi molte verità, anche vostre, voi mi permetterete di dirvele perchè le verità van dette a tutti. Fin dal momento che la maggioranza di questa Camera, alla quale mi sottometto, e che rispetto, ma che anch'essa deve udire la mia opinione, fin da quando dico la maggioranza della Camera non incluse nella sua Commissione l'illustre deputato di Pesaro, saggio autore della proposizione; io ben mi avvidi, che la maggioranza del Consiglio tendeva a formulare in modo strettamente, e direi meglio evasivamente misurato le proposte apertissime, italianissime in tutto del Deputato Mamiani.

Io non dubito che, come ha detto or ora l'egregio Deputato di Benevento, saranno fatte pubbliche le vostre risoluzioni: non dubito che saranno santissime: voglio sperare in una parola che la discussione, dalla quale mi alienai, le avrà più approssimate a quelle progettate dal Deputato Mamiani, che al senso della Commissione; e lo dico perchè credo che quelle proposte del Mamiani erano teli da salvare il nostro paese. Premesse tutte queste cose, io vi ripeto, o Signori, che la mia opinione è che conviene che la Camera spieghi più energia, acciocchè il Ministero ne mostri anch'esso di più; ma che perciò desidero che resti alla testa degli affari l'italianissimo Fabbri; al quale, col nostro appoggio, non mancheranno i mezzi per fare rispettare la libertà e l'indipendenza dello Stato, che non possono andar disgiunte dal finale trionfo della causa di questa nostra Italia, per cui quell'uomo venerando ha oprato e sofferto al paro di chicchessia.

Sterbini. — Nessuno potrà dire certamente; che il Consiglio de' Deputati abbia mancato di energia nelle presenti circostanze. Esso ha votato 24 mila uomini; ha votato 12 mila uomini di Civica mobilitata, 12 mila di Legione straniera; ha votato i fon-

di necessari a quest'armamento; cosa dovea fare di più? Volesse il Cielo che i suoi voti fossero stati ascoltati, che fossero passati allo stato di legge: ma in moltissime fra delle nostre decisioni manca il voto dell'Alto Consiglio, il quale in venti giorni si è riunito due volte soltanto, e che su molte questioni non ha dato nè approvazione nè il voto. Io poi non ho veduto ancora niuna delle nostre leggi con la sanzione sovrana riportata dalla gazzetta ufficiale, il che dovea farsi, se la nostra costituzione fosse una verità.

Fabbri. — L'onorevole Sterbini ha mostrato di aver inteso, che il mio discorso possa essere la rivelazione di trattati conclusi e segnati col' Austria. A ciò rispondo primieramente che la risposta a Welden non partiva da Roma che jeri: secondariamente che un Governo non può trattare con un Maresciallo divisionario, il quale non sia a ciò particolarmente autorizzato.

Sterbini. — Non intesi dire che la sua Circolare fosse una rivelazione della conclusione di qualche trattato, ma che dalle parole di essa poteva ingenerarsene il sospetto.

Fabbri. — Riguardo a ciò rispondo, che quando nella mia Circolare parlo di disarmo, di ritorno in domestici focolari, ciò non dico alla Guardia Nazionale, ma a que' proletarii, che nell'ora del pericolo corsero volentieri alle armi per la difesa della Patria. A questi faccio preghiera di ridursi alle famiglie loro, le quali per mancanza di chi col lavoro giornaliero procacciava a queste il pane, potrebbero languire, se più si prolungasse la loro assenza, nella miserie e nella fame. Così adoperando però non intesi di non confidare in questa parte eletta della Nazione: chè anzi nel gran giorno d'Italia un milione e mezzo ne aspetto, a rinnovar sui Campi Italiani i forti fatti del popolo Francese, che nel 1793 in difetto di baionette combatteva e vincea con le picche.

Mariani. — Domando se il disarmo ordinato dalla Circolare si estenda anche a que' nostri valorosi che sono in Venezia.

Fabbri. — Quella è Guardia Nazionale, e ripeto che a lei non si riferiscono le mie parole, diritte solo ai giornalieri, che desidero ritornati ai domestici abituri, per non lasciar più oltre senza il necessario sostegno i padri, le spose, ed i figli loro.

Sterbini ringrazia il Ministro, e tutta la Camera gli applaude.

Il Presidente invita la Camera a discutere sull'abolizione della tassa del Macinato, come all'ordine del giorno.

Giovanardi. — Quando il Governo è venuto a proporre l'abolizione dei due dazii del Macinato e del consumo, sebbene proponesse una legge individua, pure non era ispirato da identità di ragioni, e di fini. Il Dazio del macinato da molti è proclamato come ingiusto e questa proclamazione è forte dell'appoggio di molti altri. Il dazio di consumo invece è un dazio per il quale nel modo con cui viene applicato, e per gl'individui sui quali ricade l'aggravio, non mai sentironsi i reclami, che furono promossi pel dazio del macinato. Quando però il Governo credeva, per l'odiosità sua intrinseca, o per l'abuso dell'esigenza del medesimo, divenire all'abolizione del dazio del Macinato, vedeva una ragione di coerenza per chiedere ancora l'abolizione del dazio di consumo; imperochè non in tutte le provincie dello Stato, come ben sapete, o Signori, esistono questi due dazii, ma nell'una quello del Macinato, e nelle altre quello di consumo, se noi intralasciamo Roma, che è soggetta all'uno e all'altro. Quindi una volta che il Governo credeva di proporre l'abolizione del macinato, doveva per coerenza proporre anche l'altra del Dazio di Consumo. Se avesse potuto prontamente, e concordemente levarsi una voce, la quale avesse domandato coll'abolizione del dazio macinato la sostituzione del dazio di consumo in quelle provincie, che non ne erano colpite; forse nelle sezioni, e nella commissione che venne delegata sarebbe stato concorde il voto d'abbracciar subito l'abolizione del macinato, e procedere alla sostituzione del dazio di consumo, ma furono avvertite parecchie difficoltà locali per non potere nelle provincie, che fin qui sopportarono il dazio del macinato, applicarlo. Si considerò inoltre all'avversione che trovano sempre le novità. Si riflettè in fine, che quando si tratta di abolire una tassa non è mai prudente consiglio di sostituirla un'altra, la quale in certo modo sia del genere medesimo, e riguardi quelle materie istesse che erano colpite dalla tassa che si vuole abolire, quantunque nella specie avvenga pure una qualche differenza d'applicazione. Perciò al momento non trovando una sostituzione opportuna che potesse esser pronta, vedendo d'altronde ragioni contrarie di giustizia e di equità, vedendo riguardi giustificatamente dovuti a molti privati, ed ancora ai Comuni, sui quali sarebbersi riversata un'odiosità, ove si proclamasse la sostituzione a loro carico, la Commissione nella sua maggioranza non ha saputo proclamare il principio dell'abolizione accompagnato dall'effetto immediato del medesimo, e dalla sostituzione che il Ministero aveva proposto nella sua legge. Credette però, che la voce di quelli, che gridavano all'abuso, doveva essere confortata, come ancora riflettè che i contratti in corso per l'esazione di questo dazio erano vicini al loro termine; onde la Commissione delegata all'esame del

progetto di legge pensò di potervi proporre, o signori, che fosse intanto proclamata l'abolizione dei due dazj, e fosse rimesso al Ministero di nuovo il progetto di legge per una congrua sostituzione. Se il voto della Commissione debba essere nuovamente chiarito e difeso; se questa Camera, e gli Oratori di essa dedurranno alcuna speciale ragione, per la quale occorra risposta, non mancherò di montare alla tribuna, ed invocare per questo la vostra sofferenza.

Mariani (legge.) — Onorevolissimi miei Colleghi! Noi qui siamo per render suffragio sul progetto di legge di abolizione del Dazio del Macinato, che opprime le Province di Campagna, dell'Umbria, e del Piceno, e del dazio governativo di consumo che gravita le province dell'Emilia. Non posso tacervi, che io più volte premurai il Ministero a proporre l'abolizione dell'orribile dazio del Macinato, che gravita il pane, primo alimento dell'Uomo. Io crederei mancare al sapere di tant' illuminati, e filantropi Colleghi, se volessi intrattenervi a persuadervi, che questi due Dazii sono ingiusti, sono impolitici: ma pure mi permetterete di dirvi poche cose. Io non pretendo parlarvi coll'accento delle passioni, e dell'eloquenza, perchè non intendo di commovervi, ma solo pregarvi al suffragio abolitivo colla mente fredda di un' Economista, col cuore infiammato di carità di patria, di carità di popolo.

Io non conosco le contingenze del Dazio di Consumo nelle Province dell' Emilia, che sottintende anche indirettamente un dazio di Macinato, perchè involge anche le farine. Egli è certo però, che l'esigere dal Governo il Dazio di Consumo nelle Città, e Terre murate, è una vera usurpazione al diritto Municipale; e l'averne un compadrone ne' diritti alle barriere, alle porte del proprio Comune, io non so quanto possa esser conciliabile colla vera idea, e col principio di libertà Municipali, di cui noi tutti desideriamo il ristabilimento. Se da noi si desidera l'ampliamento delle libertà Municipali, vero fondamento di ogni libertà, staremmo in contro senso, se ammettessimo, che una gran parte del Dazio di consumo si seguitasse ad esigere dal Governo. O miei onorevoli, permettetemi l'espressione: la libertà Municipale è una Donzella, che non si può amareggiare in due, è una sposa, la di cui dote non può fruirsi in due. Io non voglio svilupparvi quanto dicono gli Economisti, e gli Statisti su gli appalti, su i Publicani, e i loro Agenti, e quante cause concorrono per opprimere i popoli, e per far quelli divenire quasi sempre le peggiori coscienze di uno Stato, ed un governo saggio non deve mai promuovere, e lasciar correre sistemi di oppressione, e di demoralizzazione. Ma non dovete lasciar di osservare, che se il Governo abbandona alle Comuni il Dazio del Consumo, ha dato una gran prova di saggezza di principii, e le Comuni miglioreranno di condizione politica: noi saremo sempre più liberi, e questa sola ragione basta per tutte. Voi invano vi lusingate di esser liberi, quando le vostre barriere, le vostre porte delle Città sono assediata da Agenti Fiscali, da Publicani Governativi. Io vi ricorderò un solo fatto della nostra storia. Quando Bulgaro, Martino Gossia, Jacopo, e Ugone di Porta Ravagnana stracciarono le loro dottrine a parte Ghibellina, e decisero della Regalia a favore dell' Imperatore, alcune Città Lombarde pagavano una somma per questo diritto, ma non permisero mai, che Agenti Imperiali l'esigessero nell'ambito delle loro porte.

Più calde parole debbo dirvi, perchè vi risolviat ad abolire il Dazio del Macinato. Dazio ingiusto! perchè colpisce un oggetto di prima necessità, e appesantisce sulla sussistenza dell'uomo. Esso ebbe diritto di esistere prima, che nascessero le leggi e i governi: gravandosi il pane di dazio, si distrugge questo principio naturale. In Atene, e ne' bei tempi di Roma, il necessario era esente da Dazio; e il Dazio del Macinato equivale a questo discorso. » *Se tu non hai un paolo per macinare una coppa di grano, tu non devi, e non puoi mangiare.* »

Che dovrò dirvi poi sull'orrenda maniera di esigere questo dazio? fra le tante nefande leggi, che circondano questa percezione, evvi, che il macinante deve conservare il biglietto per due mesi, perchè i Publicani di quest'orribile dazio hanno il diritto di visitare la casa del cittadino per verificare se ha farine macinate con dazio. Or si può dare imposizione più nociva alla libertà civile, se la casa di un Cittadino è allo sbaraglio di publicani? Nelle mie parti la casa di un contadino, che avea una bella moglie, veniva spesso assalata da un Ispettor del Macinato, e la resistenza della donna fu segno a tre frodi. Si: devo dirvelo con quella franchezza di animo, che sempre ho coltivata: Si; le Mole, e le Officine ove si esige questo dazio sono divenuti fogni di mal costume. Siccome le povere contadine si occupano del macinare, molte volte il dazio del macinato si paga per causa di miseria a spese dell'onestà. Quando io mi recava in Roma a seder fra voi in questo Augusto Consesso, i contadini tutti accorrevano sulla strada maestra per ricordarmi l'abolizione del Macinato, e una buona legge sulla maniera di esigere la Dativa reale. Il voto, le miserie, le lagrime di 26 mila contadini pesano sulle mie braccia. Io vi prego di unirle alle miserie, alle lagrime, alle necessità dei contadini delle vostre Province. Ricordatevi, che il dazio del Macinato è o-

diato dalle moltitudini. Le nostre moltitudini non conoscono, o per dir meglio, non intendono il sistema costituzionale: esse sentono solo le loro bisogne, le loro necessità. Quando il basso popolo vede, che i suoi rappresentanti fanno il suo bene, si attaccherà subito al nuovo sistema. Ricordatevi, che nel Regno di Napoli dovendosi imporre il macinato dopo la catastrofe del 1821, fu risoluto dal Medici d'imporgli a tassa di Comune, e non per bollettino; che Prina in mezzo a tanta imperiosità di circostanze non volle giammai ricorrere a questa sorte di dazio; e che avendone di esso un progettista fatta parola al Neker, rispose questi, *andate al Diavolo, questa è un'oppressione, e non una tassa.*

Venendo poi a dir brevi parole sul progetto, lodo la Commissione, che abbia convenuto nel principio di abolire questi dazii di Macinato, e Consumo Governativo, ma sono alquanto sorpreso, che abbia respinto il progetto Ministeriale per supplire al vuoto. Mi congratulo colla Commissione, che abbia laudato quel sistema di addossare le Tasse ai Comuni, affinchè essi, quasi con autorità Sovrana, le ripartiscano; ma sono alquanto sorpreso nell'aver letto non poter convenire di mandarsi ad effetto in questo caso eccezionale, se prima non si forma un' uniforme generale sistema di tassazione. Io non comprendo come il bene non si possa fare anche a riprese. Sully dicea che anche in un sistema cattivo di finanza, dovea introdursi qualche bene parziale, senza attendere la riforma generale, principio, che professava anche Neker. Io avrei desiderato nella rispettabile Commissione meno dubbiezze, meno timori, e più slancio nel fare il bene.

In quanto alla proposta del Ministero a me pare, che anche nel proporre in questa abolizione un bene, voglia però trarne un profitto. Esso ci dice, che il dazio del Macinato rende allo stato Sc. 635,776, e quello del Consumo Sc. 357,650; quali in totale danno un reddito di Sc. 993,426. Or se da questa rendita convien togliere Sc. 121, 152 di spese nel Macinato, e Sc. 67,224 di spese nel Dazio di Consumo, come va che il Ministero chiede in rimpiazzo dalle Comuni un sussidio di un milione, e mezzo di scudi? Io voglio lusingarmi, che sia stato piuttosto un errore, che un avvantaggiare con balzelli.

In quanto alla mia piccola maniera di vedere io penso, che il progetto del Ministero si debba accettare in quella somma di sussidio corrispondente a quanto realmente davano li due dazii del Macinato, e del Consumo.

Concludo e finisco. È a voi, o illustri colleghi, di distruggere un dazio, che una mal' intesa economia inventò; è alla vostra patria tenerezza di distruggere un dazio, che arbitrarij finanziari, incapaci d'un' idea veramente economica e generosa non seppero mai risolversi ad abolirlo; è a voi di lacerar, colle mani, e calpestare coi piedi quell' ultimo Editto in vigore, che penna disumana di un Legulejo, corrotto dall'oro degli Appaltatori, formulò tanto ad essi vantaggioso, e tanto angustioso pei popoli.

Fiorenzi. — Prima di venire alla discussione sul progetto, domanderò al Ministro delle Finanze, se l'accetta, o lo ritira.

Lauri. — Il Ministro delle Finanze in questo conveniva con il Rapporto della Commissione, giacchè trattandosi di dovere imporre delle tasse, tutti sanno che il togliere una tassa, per quanto gravosa essa sia, è forse minor bene di quello che impone una nuova. Io credo che sarà utile che questo Consiglio, che il Ministero in qualunque tempo si adopere per introdurre un sistema di tasse uniforme nello Stato; ora vi è tale e tanta deformità, vi è tale e tanta varietà, vi è tanto diverso gravame sulle une, e sulle altre province; che io credo lavoro essenziale, necessarissimo quello di venire ad un sistema di tasse meglio intese. In quanto al por mano in questo momento all'abolizione della tassa del macinato mi uniformo a quelli, i quali lo vorrebbero veder tolto, ma il toglierla adesso ci metterebbe in grave imbarazzo, mentre nel momento non porterebbe quel vantaggio, che si crede. E dico così, imperocchè quando alle Comuni si ponga l'obbligo di dover somministrare ciò che viene al Governo a mancare per la tassa soppressa, si troveranno queste nella necessità d'imporre altre tasse. Ora mentre non abbiamo una legge, mentre non abbiamo una linea che determini entro qual limite le Comuni devono metter tasse, ne vedremo vessazioni, e non piccole; vedremo testatico; vedremo focatico, e vedremo tasse portate ad enormità, e di questo io mi appello a tutti quelli, che hanno una qualche cognizione in proposito. Specialmente nei piccoli comuni che cosa noi avremo fatto di vantaggio, abolendo questa tassa del macinato? Torno a ripetere io mi uniformo con quelli che la vorrebbero vedere abolita, io mi uniformo con tutti quelli che vorrebbero vedere un sistema di tasse generali, e ben inteso; ed in conseguenza, ripeterò, che il primo lavoro che si dovrebbe fare, il lavoro che potrebbe esser preparato dalla Commissione di finanza eletta da questo Consiglio, sarebbe quello di fissare, nell'atto che propone i preventivi, un ben inteso sistema di tasse in tutto lo Stato.

Fiorenzi. — Convenendo perfettamenteamente nelle parole esposte dal Ministro delle Finanze, io credo di dover rispondere alle parole del Relatore della Commissione, colle quali cercava d'insinuare, che il da-

zio di consumo stabilito nelle Legazioni, non fosse così gravoso alle popolazioni, come lo è il dazio del macinato alle popolazioni delle altre province dello Stato. Io farò osservare in genere, che qualunque dazio, perchè sia giusto, perchè abbia le qualità necessarie ad una imposizione, che non gravi soverchiamente le classi povere, deve avere questi requisiti essenziali: primo che sia per quanto è possibile proporzionato alle rendite, alle agiatezze degli individui, che debbono pagare le tasse; secondo che il modo di percepirle (se pur questo è possibile) sia meno vessatorio e che non implichi quelle continue vessazioni che si fanno ai cittadini per far loro pagare il dazio; terzo, che la spesa per percepirle sia la minima possibile; quarto che sia la frode più difficile possibile. Quanto al primo principio, mi pare che facilmente tutti ne debbano esser d'accordo, perchè egli è chiaro, che se un dazio grava principalmente sulle classi povere, lasciando da parte le classi agiate, questo dazio sarà contro ogni giustizia, mentre è giusto che i cittadini quanto più hanno, tanto più contribuiscano al mantenimento della società. Che poi la percezione di un dazio non debba esser vessatoria, è chiaro ad ognuno, che la libertà de' cittadini non debba essere molestata in alcun modo, per quanto è possibile. In quanto alla terza massima egli è chiaro che minor sarà la spesa delle percezioni d'un dazio, tanto minore ancora sarà il dazio stesso che si deve imporre, e quindi tanto minore il gravame di quelli, che devono pagare. La stessa ragione milita per creare un dazio, il quale abbia la minore probabilità di frode, che sarà tanto maggiore, quanto più gravoso sarà il dazio; e di più aggiungerò che la frode, oltre il togliere al Governo la parte che dovrebbe avere del dazio, ha anche l'altro inconveniente di creare nella società una classe di gente, la quale è sempre pronta a suo danno, e ch'è una semenza di delitti nello Stato. Quindi esaminando con questi principii i due dazii del Macinato e del Consumo, io trovo che può parere che la tassa del Consumo sia più proporzionata al benessere dei cittadini, che non è la tassa del Macinato, perchè la tassa sul Consumo è in qualche modo proporzionata al consumo che si fa, e quindi all'agiatezza; quando il Macinato grava necessariamente sopra il popolo minuto. Osservo però d'altra parte che il dazio sul Consumo essendo imposto generalmente nelle sole Città murate (mentre le campagne ne sono esenti) ne nasce, che i proletarii delle Città sono obbligati a pagare questo dazio, e quindi sono gravati più delle popolazioni delle campagne; le quali a proporzione dei proletarii sono più agiate che i proletarii stessi, e quindi per questa parte è ingiusto il dazio del consumo, forse più che non è il dazio del Macinato: perchè il dazio del Macinato sebbene colpisca un genere di prima qualità, pure non gravando sulle farine di granturco, è certo che le persone, le quali si nutrono di farina di grano sono alquanto più agiate di quelle, che si cibano continuamente di frumentone. Quanto alle vessazioni, sebbene io riconosca quanto sia vessatorio il dazio del Macinato, quanta immoralità abbiano portata nelle nostre campagne quelli, che sono addetti a questo dazio; però io non posso disconoscere, che il dazio di Consumo è un dazio vessatorio d'assai egli pure, mentre si tratta per esso di mettere in stato di assedio tutte le città murate, nelle quali non si può entrare senza che si abbia la sicurezza di non essere molestati dai finanziari, che vi possono frugare, e far tutte le vessazioni possibili; questo dazio, se fosse vigente ne' nostri paesi, sarebbe sicuro, che risse continue vi sarebbero fra cittadini e finanziari. Quanto alla spesa di percezione, io faccio osservare che il dazio di Consumo non richiede niente minore spesa di quello del Macinato, poichè moltissimi sono gli impiegati, che è necessario di tenere per impedire le frodi, e per esigere questo dazio, che di più è dato in appalto a persone avide, che profitano grandemente sui sudori e lavori del povero. Io farò osservare da ultimo esser minima sulla tassa del Macinato la frode, sul dazio di consumo poi tale che in Bologna ed in altre città di Romagna vi sono delle persone, le quali hanno per mestiere di fare contrabbandi di questo genere, che si chiamano Tirini, appunto perchè introducono dentro la Città per le mura i generi di contrabbando, che sono soggetti al dazio di Consumo. Questa gente quanto sia nociva alla società, ve lo mostra il fatto del 1843, in cui bande armate di simil gente si gettarono nelle montagne, e una gran causa di ciò furono i rigori delle Finanze che in quel tempo furono accresciuti di molto. Perciò io credo che, tutto calcolato, si devono abbandonare affatto le idee di mantenere questi due dazii, che sono del tutto vessatorii, e si debba piuttosto stabilire un altro sistema, come pensa l'onorevole Ministro delle Finanze, pel quale siano tassate le proprietà in ragione delle rendite, e non con mezzi arbitrarij e indiretti, che colpiscono eccamente il povero ed il ricco senza proporzione, e senza nessuna ragione. Quanto poi al voler dare alle Comuni l'esigenza di queste tasse, io credo, che sebbene per alcuna parte il principio di lasciar ai Municipii la libertà di tassazione possa esser utile, per l'altra è da riflettere, che le Comuni non potrebbero imporre giustamente sopra la quantità delle rendite, le quali non sono in certo modo conosciute che dal Governo: come per esempio il consolidato fisso, i crediti iscritti, e sopra altre rendite che non possono esser co-

nosciute dai Comuni, come ancora le pensioni e le paghe degli impiegati è necessario che dipendano da un sistema generale, e quindi non potrebbero essere tassate mai ed esatte dalle Comuni. Opino quindi colla Commissione che debba essere rimessa al termine dell'attuale appalto una nuova sistemazione, ma credo che i principii debbano esser diversi da quelli che attualmente si hanno per la imposizione delle tasse.

Marcelli (legge.) — Signori!

Fino da quando compilaste, o signori, la vostra risposta al discorso del Trono nell'apertura de' Consigli, pronunziaste un voto solenne a favore delle classi più povere, indicando con qualche precisione quella benemerita e numerosa degli Agricoltori, e l'abolizione del Dazio Macinato e di Consumo sulle farine, come misura più adatta al desiderato sollievo di quelle classi; ed il voto fu accolto con entusiasmo dal popolo, e si mantenne costante anche colle stampe successive. Non tardò l'egregio ed operoso Ministro delle Finanze sig. Lunati a sottoporvi nel giorno 29 Luglio un suo lavoro corredato di relativa tabella, col quale convenendo nel principio di sopprimere li suddetti Dazii di Macinato e Consumo, vi dimostrava il modo per sostituire un adeguato, ed anzi più ampio ristoro a pro della Finanza dello Stato, che per la sua posizione non era in grado di menomare le rendite in corso, le quali non bastano invero al consueto andamento della pubblica Amministrazione. Proponeva il Ministro di rovesciare sopra le Comuni con proporzionale riparto il quoto, che veniva a cessare per l'abolizione de' suddetti Dazii indiretti: ma questo suo pensiero trovò nella Commissione tutte quelle difficoltà, che sentiste enumerate, alle quali potrebbero altre essere aggiunte onde rimaner convinti, che il metodo indicato non era reputato soddisfacente.

Si disse nella terza Sezione, che ho l'onore di presiedere, che sarebbe stato utile di suggerire al Ministero qualche temperamento più adatto di quello proposto dal medesimo, e si motivò una tassa generale sugli Esercenti Arti, Mestieri, Professioni, Impieghi, Industrie, Commercio, e sopra gli Usuraj, Mutuanti, ed anche sopra li Beneficiati e le Corporazioni Ecclesiastiche colle debite facoltà; ed a tutti questi ed altri opino, che debba estendersi il riparto della nuova Tassa, che potrebbe chiamarsi di sostituzione del Macinato, e che dovrebbe colpire tutti quelli che Macinato pagavano, e già s'intende tutti, che dal minor caro del pane risentono pure qualche sollievo, ad eccezione del solo e vero pauperismo, verso il quale umanità vuole il concorso degli altri pel bene e per gli obblighi sociali, esonerandone il mendico, quando non possa adoperarsi in qualche modo coll'opera personale. Nè crederei difficile l'attuazione di questa tassa generale su gli esercenti ne' 4 mesi, che restano di quest'anno, e ne' primi del nuovo, potendo la Tassa medesima esigersi a trimestri per non farla ricadere ne' bimestri della data.

E l'Agricoltore, che tolto dalle opprimenti vessazioni della così detta Bolletta di Macinato, cui dura legge prescrive tenerla legata al sacco, custodirla in casa, riconsegnarla al ritiro sotto pene strabocchevoli, e giudizi privilegiati, sommarj; l'Agricoltore, che portando il suo grano al molino non conosce mai quanto esso deve pagare con quel metodo misterioso ed immorale di bollette determinate, somiglianti all'uso de' macelli di Roma, che ti danno la carne, ti chiedono un prezzo a loro volontà, e mai ti dicono il peso, e mai puoi raggiugliarlo; gli Agricoltori, dico, saranno ben contenti di pagare forse anche lo stesso, ma senza concussioni ed angustie.

Lo stesso però non può esser mai, perchè li scudi di 300 mila di spese di percezione, ed utili di Appalto non potran più gravarli; e perchè la nuova tassa di sostituzione dovendo essere graduata sul benessere individuale, andrà necessariamente ad alleggerire il povero contadino, che volentieri si presterà ad un tributo al Principe, allo Stato, conoscendo per buon senso e per religione l'obbligo, che gliene corre.

E quanto esso obbedisca a quella onnipotente voce di Religione e di Pontefice, voi lo vedeste anche oggi nella fazione della dotta ed animosa Bologna. Questa buona, laboriosa e numerosa classe di popolo merita tutte le nostre simpatie, com'ebbi occasione di accennarvi fin dalle prime nostre Tornate, e se il riparto di supplemento al Macinato e Dazio Consumo nel modo proposto potrà avere un largo sviluppo, com'io mi lusingo, e se le cure della illustre Commissione permanente di Finanza, e le assidue fatiche del nuovo Ministro potranno ottenere un felice risultato di pubblica economia, non sarà impossibile proporre nelle Tornate del nuovo anno una ulteriore minorazione sul prezzo del sale, la qual cosa ci renderà al certo sempre più benevola questa rispettabile classe di Agricoltori, la di cui forza potrete meglio conoscere ne' quadri di Statistica, alla quale io credo vorrete dar opera non tarda.

Opino la Commissione di adottare in genere la massima dell'abolizione di questi Dazii, ma rimandarla all'anno 1850, anche per meglio consultare sulla tassa da sostituirsi. Io sarei di contrario avviso per le esposte ragioni non solo, ma anche per le altre di opportunità politica, che voi ben conoscete. — E peo darei ancora all'altro riflesso, eh'essendo noi al fine di questa prima nostra Adunanza Parla-

mentare, ed imputati, non so se a torto o a ragione, di aver poco o nulla operato, non sarebbe male di lasciare questo pegno di nostra affezione al popolo, ai poveri del popolo, ai contadini, a favore de' quali io sostengo principalmente la proposizione, la quale si troverebbe anche d'accordo, e seconderebbe a proposito il desiderio emesso dalla rispettabile Commissione, che in Comitato segreto ci manifestava con questo gli altri suoi voti.

Resta una parola a favore della classe degli impiegati in tale rilevante ramo di Finanza. Dagli Stati Ministeriali rilevasi che le spese per l'esigenza del Macinato e Dazio Consumo, non comprese quelle di Roma, ascendono a circa scudi 250 mila (non scudi 188 mila come dice il Relatore), alle quali aggiunti gli utili degli Appaltatori, limitati a soli scudi 50 mila, va il popolo a pagar di meno la rilevantissima somma di scudi 300 mila, sulla quale è pur conveniente di studiare il modo di sopperire alla situazione degli impiegati, che venissero soppressi, e che non avessero altro mezzo di vivere, sul quale importante argomento potrà la Commissione di Finanza od altra suggerire i lumi e progetti convenienti.

Quanto poi ad un compenso attribuibile agli Appaltatori per l'anno che manca alla consumazione del rispettivo contratto opino, che debba a' medesimi prestarsi in virtù della fede dovuta alla santità di ogni contratto; e che la misura di questo compenso possa facilmente desumersi dalla media de' conti de' singoli Appaltatori, quali in virtù de' loro patti debbono esistere nella Computisteria del Ministero di Finanze.

Richiamando infine il parere della Commissione, e le mie animadversioni propongo

Che sia interpellata la Camera per dichiarare se intenda deliberare la soppressione del Dazio Macinato e Dazio Consumo col primo Gennaio 1849, ma con adeguata sostituzione, o piuttosto col primo gennaio 1850.

Giovanardi — Incompetente, o Signori, è di venire oggi a richiamare la vostra attenzione, sulle buone, o non buone qualità di un dazio da sostituire, o da fondare; ma poichè nel mio primo discorso dissi alcune parole, che quasi parvero dirette alla difesa del Dazio di Consumo, non voglio preterire alcune brevi osservazioni, le quali cancellino dall'animo vostro l'impressione che vi avessero lasciato, le parole dell'onorevole preopinante Signor Fiorenzi. Io credo certamente, (e niuno di noi saprebbe disconvenirne) che le qualità che rendono preferibile l'attivazione di un dazio ad un altro debbono essere quelle della sua proporzione all'agiatezza di chi lo paga, debbono esser quelle del minor modo possibile di vessazione nel riscuoterlo, della minor quantità di spese nell'amministrarlo, della minore possibilità di frode nel percepirlo. Ma, Signori, queste cose appunto si verificano nel dazio di consumo; imperocchè è quel dazio che non ricade solo a danno del Consumatore, come tutti dimostrano, ma ne risente pur anco il produttore. Dirò di più anche la Classe intermedia tra il produttore, e il consumatore, quella cioè del commercio. Se dunque vi ha dazio cioè da questo lato fosse preferibile si è quello del dazio di Consumo: che poi questo dazio possa avere un'aggravio soverchio di spesa nella sua amministrazione, io non saprei convenirne; poichè io vedo che giunge appena al di sotto del sesto del suo introito netto in faccia al Governo; al quale introito, quando si aggiunga l'utile, (unico male non dipendente dalla qualità del dazio, ma dalla pessima facoltà che si accordava in passato, agli appaltatori, di utilizzare in pregiudizio del pubblico erario) l'utile io dissi, che gli appaltatori nè percepiscono, vedrete che la spesa è assai moderata, ed è quella appunto che in una grande amministrazione, è necessario che sia sopportata. Che se poi è vessatorio, il modo con cui questo dazio si esige, e vi sono delle frodi possibili, e concorrenti in una quantità ragguardevole, non deve imputarsi al dazio per se stesso, o Signori; che allora per questo motivo dovrebbero eliminarsi anche tutte le altre dogane. Imperocchè invece sono le sproporzioni con cui si applicano questi dazii, le quali precipitano i così detti *Tirini* a farne profitto, le quali armano i contravventori; del quale sbaglio di applicazione il massimo danno è la conseguenza del minore introito all'erario, oltre a quello delle frodi, e del bisogno per prevenirle di una forza che imponga a questo cumulo di contravventori. Ma siano una volta i dazii applicati in giusta misura; siano applicati senza esorbitanza, e vedrà l'erario, se questo dazio di consumo, gli frutterà quello che occorre senza ispirare animo alle frodi, e senza bisogno di una forza che tenga le città, come diceva l'onorevole Preopinante, in istato di assedio. Ma passando leggermente sopra queste cose, che richiameranno l'attenzione rispettabilissima del Consiglio, allorchè si discuteranno i dazii, o da fondare o da sostituire, veniamo alla questione. Veniamo a vedere se questo dazio del macinato che vuole abolirsi, sia così facile da sostituirsi come l'ultimo Preopinante pensava, vediamo se sia così ingiusto come il primo parlatore diceva. Vediamo se vi sia tutta questa impolitica, che si predica, nel conservarlo. È ben facile dire che si può sostituire una tassa generale sopra le arti, i mestieri, le professioni, il commercio, i beneficiati, gli usuraj, o prestatori di danaro a frutto. Sono cose facili da

dirsi; ma quando siamo all'esecuzione, o Signori, sono molto intralciate; se non vorremo peccare invece di una, di 100 ingiustizie. La tassa professionale è giusta, la vediamo applicata dalle nazioni più colte, e più civili di Europa; ma prima di stabilirla con giustizia la distribuzione fra le diverse professioni, o Signori, vi sono stati dei grandi involuppi, e questi involuppi non sono cessati; poichè nelle arti, nelle professioni, nei mestieri, avendo parte intrinseca ora la fortuna, ora il merito personale, è difficile una tassa la quale risponda sopra ogni capo in proporzione dello sviluppo delle proprie facoltà mentali; e dell'utile che pur tentano gli esercenti di ritrarne. Quanto ai beneficiati, non v'è da impiegare troppe parole; basta richiamar la vostra attenzione, a ciò che sono i beneficiati, perchè vediate se sia difficile in questo luogo di attivarla. E quanto poi si vorrebbe a carico degli usuraj, e di quelli che danno capitali a frutto io ancora vorrei, se fosse possibile, che ciò avvenisse! Ma ognuno di noi è persuaso che questo ricadrebbe non in danno del creditore ma di quello sciagurato, che riceve a prestanza il danaro per sopperire ai propri interessi, e spesso ancora alle estreme necessità della vita. Trovo quindi assai opportuno, che la voce potente e ben ragguardevole del Ministro delle Finanze ci ricordasse il bisogno di un sistema generale di tasse, e di un sistema generale di percezione delle medesime, prima di pensare a delle sostituzioni, nè so vedere chi potrebbe avere cuore di animare una sostituzione parziale; una sostituzione, la quale ingenerasse una difformità pericolosa in tutto il sistema della pubblica amministrazione, ma che si risolve poi in una vessazione, in un travaglio, allorchè particolarmente viene applicata sulla percezione de' dazii. Ma le Comuni, si dice, provvederanno esse; ripartiranno esse con giustizia queste tasse. Io sono uno dei partigiani più ossequiosi di questa teorica degli economisti, e mi battei nella Commissione con alcuno che non divideva la mia opinione; ma pure, o Signori, bisogna riconoscere che anche questo teorema ridotto al concreto ha le sue difficoltà, e che queste difficoltà non si provvedono in un istante e che le Comuni se devono addossarsi il carico di riscuotere per conto dell'erario le tasse, devono anche avere una organizzazione confacente a questo gran peso; un'organizzazione che nell'assicurare ad esse quella libertà piena, che piacque ad uno dei preopinanti di paragonare ad una bella vergine o ad una sposa fedele, è necessario che trovi dei validi appoggi, ed assai più che ora sia fondata nei diritti, e nel concorso delle moltitudini, le quali appoggino l'azione del Comune in modo da ricevere da esse ogni idea di onestà e d'imparzialità nell'esercizio delle sue attribuzioni. Affrettiamo dunque, o Signori, questa legge, allora il Paese ci sarà benemerito. E le moltitudini, che vogliamo favorire, vedendosi da noi per tal modo chiamate ad una giusta partecipazione del potere, sarà allora che ci benediranno; ma non ci benediranno mai quando vedranno che con precipitazione, e con poca cautela ci arrendiamo ad ogni clamore, piuttosto pretestato da certo genere di concitazioni, che dalla verità di abbastanza giustificati bisogni. Ma si parlava di grande ingiustizia di questo dazio del macinato; si accennavano cose veramente orribili, o Signori, si accennavano delitti, che succedono nell'esercizio dei diritti di coloro a cui è stato commesso di esigere questo dazio. Ma qui, o Signori, sta un grand'errore logico. Gli abusi per i quali si esercita un diritto non sono colpe del diritto stesso; ma di chi lo esercita; sono colpe di chi lo lascia esercitare con questi abusi; e difatti, o Signori, in alcune province dove il dazio del macinato è in attività, alcuni di questi ragguardevoli Deputati che non potranno che confermare la verità del mio asserto, dicevano nelle sezioni: no, non proponete l'abolizione del dazio; perchè i nostri paesi, le nostre Comuni assolutamente non lo desiderano. Parlo specialmente dei Deputati di alcune delle province delle Marche. Se dunque alcuni parziali abusi vi sono, se questi parziali abusi devono essere tolti s'invochi il potere, affinché con tutta la sua autorità accorra ai pericoli. Si soddisfis pure anche al voto di queste popolazioni, si assicuri ad esse, che questo dazio sarà in seguito abolito, ma non si precipiti, prima che i contratti vigenti siano tolti; prima che l'organizzazione dei Comuni sia resa un fatto; prima che la sistemazione generale delle tasse sia adottata. Chè allora solo con certezza potremo, o Signori, provvedere a tutti i bisogni dei nostri popoli, quando prima potremo rendere uniforme nel sistema e nel pagamento dei suoi debiti, la nostra famiglia; e sarà allora che potremo andar paghi di aver tolto un disordine, perchè, togliendolo, non avremo il timore di averne procurato uno maggiore.

Manzoni. — Avrei a dire poche parole sopra un amendamento del Ministro delle Finanze, e questo riguarda il sistema, possibilmente completo, delle tasse. Faccio riflettere al Consiglio, eh'è impossibile di accingerci di proposito a quest'argomento, senz'aver tutti gli elementi statistici opportuni di prodotto e di consumo. E perciò il Consiglio bisognerebbe che anzi tutto deliberasse sul modo di ottenerli. Senza di questi infatti (massimamente in certi tempi) non è mai possibile arrivare a poter fare un completo sistema di tassazione. Se il Consiglio vorrà occuparsene, allora si potrà fare una proposta.

Sterbini. — La Commissione potrebbe fare una proposta.

Lauri. — La proposizione del Preopinante risponde bene alla fiducia, che il Consiglio ha rimesso nella Commissione, e io non potrei che commendarla, e appoggiarla. Noi abbiamo la sicurezza di vedere frutti degni dell'attività, e capacità dei Signori che compongono la Commissione stessa, tra i quali qualcuno ha già portato a compimento il lavoro affidatogli con moltissima lode. Io mi permetterò di nominare il Deputato di Cento il sig. Menari, che ora non abbiamo fra noi.

Bonaparte. — Domando la parola.

Fiorenzi. — L'onorevole Deputato di Lojano bolognese ci ha detto, che nelle Sezioni è stato assicurato da alcun Deputato delle Marche, che il dazio del macinato non è da quelle popolazioni stimato gravoso, e che non se ne lagnano. Io non so quale dei Deputati marchigiani abbia potuto fare ad esso quest'assicurazione; però posso dire, come appartenente a quelle province, che questo dazio è gravemente sentito dai Contadini. Posso dire però che, ad onta di tutto questo, io credo che sarebbe per essi più gravoso il dazio di consumo, che il dazio del macinato. Credo che questa sia stata l'idea espressa da altri Deputati delle Marche. Io venni per conseguenza alla Tribuna per rettificare questo fatto, giacché non vorrei che si dicesse, che i Deputati delle Marche sono favorevoli alla tassa del Macinato, mentre io credo che la maggioranza sia per l'abolizione di questo dazio, ma non per la conversione della tassa del macinato in dazio di Consumo.

Marini. — Come Deputato di una città delle Marche, confermo quanto dal Preopinante fu detto.

Bonaparte. — Io che sono stato il primo ad elevar la voce contro l'immorale dazio del macinato, io mi sarei creduto in obbligo di parlare forse più lungamente di quel che lor Signori avrebbero desiderato su questo argomento, se l'esimio discorso del Deputato di Subiaco non avesse reso le mie idee in modo così giusto ed energico da far impallidire qualunque parola, ch'io potessi pronunziare sul soggetto.

Bofondi critica a mezza voce la frase impallidir le parole.

Bonaparte riprende. — Io parlo col cuore, più che con la mente. Può accader talvolta che le mie parole pallide o no, e che le mie idee troppo colorite non piacciono al Deputato Bofondi; ci vorrà pazienza; bisognerà che le senta con quella indulgenza, che imploro anche dagli altri Colleghi. Certo è però che le idee, e le parole anche di altri membri più eloquenti di me, impallidirebbero oggi innanzi al discorso del Deputato Mariani. Io voglio avvertire una cosa soltanto, quantunque decisissimo di votare l'abolizione del dazio sul macinato, ingiusto, e costosissimo, oltre che è vessatorio al supremo grado. Il contratto con gli appaltatori di questo dazio, contratto che lo rende più terribile pel povero, va a cessare alla fine di quest'altro anno: siccome bisognerebbe dare de' compensi a questi signori, che non sarebbero, credo, molto discreti nel contentarsi; e siccome il Governo (e il Ministro delle Finanze potrà dirmi se ho torto) sarebbe obbligato a restituire delle cauzioni fortissime, delle quali in questo momento non converrebbe al Governo di privarsi: io credo che malgrado il desiderio di abolirlo subito, bisognerà contentarsi di proclamare fin d'ora il principio (come scongiuro la Camera di farlo) dell'abolizione del dazio; ma non pretendere di abolirlo *ipso facto* nelle circostanze presenti. Io non lascerò la Tribuna, senza asserire che in quanto alle province dell'Umbria, della Sabina, del Patrimonio di S. Pietro, di Marittima e Campagna, e soprattutto de' paesi della Comarca, non si potrà far cosa più grata alla popolazione, che di proclamare l'abolizione di questo dazio, perchè è forse il peso che più gravita sopra il buon popolo di queste province.

Voci. — Ai voti.

Audinot. — Dopo le cose dette a questa Tribuna, non ho che ad aggiunger poche parole. E queste parole saranno in contraddizione col progetto di legge presentato. È fuori di questione che la tassa sul macinato sia gravosa e sia vessatoria. Tuttavolta io vedo compresi due modi di tassa nel progetto, la tassa sul macinato, e quella sul dazio consumo. E mi sembrava opportuno che, sebbene le due tasse corrispondessero, pure i modi essendo tanto diversi, questa questione dovesse essere divisa in due. Dopo ciò proseguendo una breve analisi del progetto di legge osservo ch'essa tende a togliere al tesoro un modo di tassa, che gli frutta un milione e 500 mila scudi. Egli è certo che la tassa del macinato specialmente è vessatoria, come diceva pocanzi, ma egli è certo ancora che bisogna sopperire alle spese dello Stato. E quindi convenendo in quanto diceva il Ministro delle Finanze, ed altri oratori, io credo che non si debba abolire una tassa, senza avere sostituito o un risparmio, o un'altra tassa. Oltreche, o Signori, si presenterà anche un'altra grande difficoltà nella sostituzione, cioè che una tassa, la quale è percepita presentemente, per quanto sia incomoda, offre sempre minori difficoltà di quella che offrirebbe un'altra che si stabilisse ancorché più giusta e più generale.

Il progetto propone ancora che i Comuni possano essi stessi e debbano imporre per la somma corrispondente all'incasso delle tasse abolite. Qui ho udi-

to parlare della necessità che l'ordinamento dei Comuni avvenga prima che questa facoltà sia loro data. Io approvo questa condizione, ma ne aggiungo un'altra che non ho udito dire a questa tribuna. Imperocchè se le Comuni debbono avere delle libertà maggiori di quelle che hanno oggidì, non debbono però estenderle fino a poter imporre quegli articoli che a loro piace; ed è necessario che anche per questo venga preventivamente stabilito dalla legge con quali articoli e con quali modi si debba ottenere dai contribuenti la somma desiderata. (*Varij interrompono.*) Io sono d'avviso che sia un grande progresso quello di lasciare ai Comuni la percezione delle imposte, ma la distribuzione di esse deve essere regolata secondo certe norme stabilite dalla legge. Se ciò non fosse, e insisto, perchè non è stato portato questo argomento alla tribuna, se ciò non fosse ne verrebbe che noi avremmo nello Stato una ripartizione disuguale d'imposte, che arbitrariamente potrebbe e più di una volta servire ad impedire la circolazione, o la produzione in tutto lo Stato e a portare disordini economici gravissimi. (*Voci.* È un assioma) Ammessi questi principj io veggo, o Signori, che il progetto del Governo non potrebbe e non dovrebbe mai più essere consentito. Resta il progetto della Commissione. Questo, o Signori, a che cosa mira? Non ad altro che ad una proclamazione di massime, di principj. E quindi io lo considero piuttosto che una legge finanziaria, come una legge politica. È sotto questo rapporto che dobbiamo considerarlo specialmente. Comunque sia, io credo che sia sempre inopportuno, anche verso il popolo, l'aggravare i suoi bisogni dimostrando a lui che certe tasse sono ingiuste, allorchè non si può far seguire queste dimostrazioni dai necessari provvedimenti. Aduliamo meno il popolo, ma facciamo meglio per lui. Il venire a dire a questa tribuna questo è male e poi dovere lasciar sussistere il male, credo che sia aggravare il male stesso.

Pantaleoni. — Io approvo interamente, e sono d'accordo con le opinioni manifestate dal preopinante a questa tribuna. Per quello che riguarda il diritto, e il modo di tassazione: è forse utile che la percezione delle tasse si accordi ai Comuni; ma sarebbe uno dei più rovinosi principj di economia politica e sociale il darne loro la distribuzione, l'imposizione a loro arbitrio. È stata questa una delle precipue ragioni che mi ha specialmente indotto e combattere il progetto Ministeriale. In tale pensiero però sono rimasto nella minorità della Commissione, ed è per ciò ch'esso non figura nel rapporto offerto al Consiglio come motivo a combattere il progetto ministeriale. Quanto alla Conclusione, alla quale è venuta la Commissione di dichiarare soltanto soppressa la tassa del Macinato per la fine del 1849, egli è ben vero ciò che ha osservato il Signor Audinot. Questa misura ha specialmente uno scopo politico, ancor più che economico. Egli però si oppone credendo che questa non sia ragione abbastanza valida per dovere indurre a dichiarar tale soppressione fin da ora. Io gli citerò dunque altra ragione di fatto e di pratica, ed è che non si può fare altrimenti, a meno che non vogliate confermare ancor per l'avvenire la tassa del macinato. Per necessità il Ministro delle Finanze sino dal primo dell'anno prossimo deve conoscere se questa tassa s'intenda soppressa o no, per provvedere alla restituzione dei depositi, per provvedere al nuovo appalto ove si dovesse continuare coll'istesso sistema di tassazione. Dunque bisogna che noi fin da ora, o almeno prima che si chiuda questa sessione dichiariamo soppresso il Macinato, e ove si voglia realmente venire a questa soppressione altrimenti il Ministro ai primi del 49 vi pubblicherà le notificazioni pel nuovo appalto.

Audinot. — Io non ho detto, Signori, che mi oppongo alla seconda parte della legge della commissione, ma ho fatto osservare soltanto che non è bene di mostrare ai popoli i suoi mali, quando non si possa apprestarvi pronto rimedio.

Sterbini. — Opino per il progetto Ministeriale; si è detto che, prima di abolire il Dazio del Macinato, bisogna sostituirne un'altro che lo compensi. Ma qui, Signori, si tratta di variare soltanto il modo di percepire quel Dazio, perchè se una Comune pagava cento continuerà a pagar cento, anzi pagherà meno, perchè si toglieranno le spese fortissime di esazione che superano il quarto dell'introito netto; la qual diminuzione andrà a profitto della Comune. Resta però sempre fissa la massima sagrosanta di lasciare alle Comuni la libertà di far da sè stesse nella imposizione delle tasse, e ciò dev'essere, avendo ciascuna Comune diverso modo di percepire, secondo ch'esse sono agricole, o industrie, o hanno del bestiame, e questa imposizione, siccome è fatta dal Consiglio stesso conosce esso il bisogno del paese, quindi senza imporre, senza aggravare le classi povere, imporrà quella porzione del popolo, che può pagare più delle altre. A me sembra che debba restare a carico delle Comuni il modo di percepire.

Pantaleoni. — È singolare, Signori, che nel mentre abbiamo salutato con tanto plauso la lega Doganale, nel mentre abbiamo visto con tanto gaudjo essiccarsi una delle sorgenti dei nostri mali nella divisione fra Stati e Stati Italiani, vi abbia ora chi voglia mettere questa divisione fra Municipio, e Municipio. Una volta che la tassazione non è eguale in tutti luoghi, una volta che non è fondata sopra gli

stessi principj, essa diviene una rovina. È inceppato ogni commercio, ogn'industria, ogni produzione fra Provincia, e Provincia, non meno che fra città, e città. Sarebbe ritornare esattamente allo stesso sistema che si teneva nel Medio Evo; sarebbe ritornare agli orrori del sistema feudale, a tutti quei mali che il nuovo incivillimento ha fatto sparire da per tutto. Mi pare che sia talmente chiara, talmente evidente questa cosa per tutti, che non c'insisterò ulteriormente. Passerò dunque alla seconda parte delle ragioni che vi ha sviluppato l'onorevole Preopinante, e vi farò osservare che nel progetto della Commissione si è voluto salvare interamente, e primamente la bassa classe, il popolo minuto dalla tassa del macinato, che grava sì fortemente su di esso. Se noi ci riportiamo alle Comuni per ritassarlo di nuovo, non avremo dato che un'apparenza di sollievo a queste classi, le quali saranno di nuovo e doppiamente tassate dai Municipj. I Municipj non potrebbero fare altrimenti, perchè debbono indennizzare il Governo a tenore del primo progetto ministeriale; ed in verità non potrebbero trovare altra fonte di reddito municipale, essendo pur troppo tutte le altre esauste. Vi ha osservato il Preopinante, che sarebbe sempre una economia perchè si risparmierebbe la spesa di esazione, che si fa ora dal Governo. Ma osservate, che questa spesa la debbono pur fare i Comuni, per l'esazione di quale altra tassa metteranno; e in secondo luogo questo sollievo potrebbe esser sempre per il 50, ma non sarebbe mai per il 49. Nel 49 il Governo dovrebbe dare dei compensi agli appaltatori, dovrebbe dare dei compensi molto più giusti ancora a quelli impiegati degli appalti che hanno un sacro diritto ad esser mantenuti nell'impiego, perchè quando sono stati presi dall'appaltatore all'impiego, sono stati presi per tutto il 1849. Questo risparmio adunque non si verificerebbe che per il 1850, ed anzi per il 1849 si avrebbe duplice spesa. Io invito dunque il Consiglio a portare a quell'epoca la soppressione del dazio del macinato.

Mamiani. — Io salgo in tribuna solamente per protestare contro una gravissima diminuzione che recar si vorrebbe ai diritti Municipali. Io non posso partecipare alle opinioni di alcuni i quali temono, che dando a' Municipj il diritto di tassare se stessi, e come lor piace, ne nascerebbero disordini gravi nell'economia generale dello Stato, e ne sorgerebbero inoltre notabili inconvenienti tra Comune, e Comune da turbare il Commercio minuto e più intimo delle province. Io nego tal conseguenza e la nego con tanta più convinzione, quanto che sono dispostissimo a difendere con tutte le forze della mente, dell'anima, la più larga, la più compiuta libertà Municipale (*Bonaparte, si bravo.*) L'economia generale dello stato non può esser turbata da quello, che il progetto di legge vorrebbe concedere ai Municipj; perchè in America stessa, ove le franchigie Municipali, sono le più larghe possibili, è sempre dato alla Legislatura dello Stato l'intervenire là dove bisogna, cioè a dire là dove il tal Comune o il tal altro concepisca così inconvenientemente il suo sistema economico, di doverle obbligare coll'impero della legge universale. Secondamente, quanto alle troppe varietà, e discrepanze di tasse da città a città e da provincia a provincia, le quali secondo alcuni porterebbero difficoltà e impacci infiniti alle comunicazioni del Commercio interno; dico, che se i Comuni saranno veramente padroni dei loro destini, e potranno assaggiare e conoscere quanto danno riceverebbero da quel medesimo incaglio, ed impaccio, di cui si parla, a poco a poco colla propria esperienza, la quale è sempre la più vera e più profittevole, converranno insieme alla fine in ferma concordia e unità, non quale ora la veggiamo, che non rado è tirannica, e non sempre ben concepita e ordinata, ma quale si originerà mano mano dall'esercizio pieno e spontaneo degl'individuali diritti.

Lauri. — È tal verità quella esposta poco innanzi da questa tribuna da alcuni onorevoli preopinanti, la necessità vale a dire che il sistema di tassa sia per quanto l'indole, per quanto le condizioni locali lo comportano, uniforme, che io non credo che valga la fatica a combattere una opinione contraria; basterà il riflettere che le produzioni d'una Provincia, quelle delle diverse località troverebbero dall'uno all'altro luogo, quegli impedimenti, e quegli impacci stessi che ora noi tutti deploriamo fra Nazione e Nazione, e condanniamo fra Stato a Stato; io so bene che dobbiamo non solo rispettare, ma sostenere il più che sia possibile le municipali libertà; ma io distinguo le libertà municipali da quel sistema di dissoluzione di disaccordo, che non fa altro che portare al disordine, producendo tutti gli effetti di una civile disorganizzazione. Io attribuisco un'azione al Governo, e francamente l'attribuisco al Governo, e sono ben lontano, siccome fui sempre, dal sostenere qualunque potere, qualunque azione esorbitante, il magistero del Governo sta nel sapere contemperare l'azione governativa con le libertà individuali, con le libertà municipali. Arduo lavoro non v'ha dubbio, ma quando sarà subordinato a tale scopo, quando sarà condotto a questo termine, io credo che avremo un tutto armonico, nel quale le parti si goveranno col ricambio delle cose utili e dei mutui soccorsi, e nel quale l'azione direttrice del Governo, anzichè turbare e comprimere, favorirà l'esercizio e lo sviluppo di quella libertà che gl'individui e i municipj debbono avere.

Bonaparte. — Le nostre future libertà municipali sono di tale importanza, che la coscienza di un Deputato non può tacere ogni qualvolta vede che a queste si voglia mettere un ostacolo. Noi fra poco discuteremo questa importantissima fra le leggi; ed io sarei ben dispiacente di lasciare senza combatterle alcune asserzioni, che credo poter pregiudicare a quella imminente discussione. Divido in tutto le opinioni del Deputato di Pesaro, e credo che il dare alle Comuni le facoltà di ripartire una imposta già stabilita dalla legislatura, non sia davvero dar loro una troppo grande latitudine. Solamente farò osservare al Deputato di Pesaro che negli Stati Uniti di America, (poichè credo che abbia voluto parlare degli Stati Uniti) le Comuni non sono costituite, come lo sono in Italia, come desideriamo che lo siano nello Stato Pontificio. Vi è ciò che chiamano Corporazioni, che secondo gli atti Sovrani della legislatura de' diversi Stati vengono costituite, e godono di alcuni privilegi, che non hanno tutte egualmente. Gli farò osservare, che negli Stati Uniti la Sovranità risiede in ciascuno Stato, per cui quando egli ci ha detto che le parziali legislature avevano influenza sopra le Comuni, io credo che abbia preso un equivoco; perchè i diversi Stati sono sovrani, le diverse Repubbliche, come sarebbe la Nuova Cesarea, la Nuova York, sono altrettanti Stati indipendenti e liberi, e senza vincoli nell'esercizio della loro Sovranità. Ho voluto far notare queste differenze, acciò gli argomenti usati non pregiudichino all'importantissima questione nostra municipale. (*Il Presidente.* — Vuol mettere il Consiglio a discussione il rapporto della Commissione?) Io domanderò che la Camera, seguendo molti suoi antecedenti pronunzi prima se intenda o no abolire l'odioso dazio del Macinato, senza definire se lo vuole abolito oggi o ad altra epoca determinata.

Il Presidente. — Il signor Ministro dichiara che ha ritirato la legge una volta, che ha aderito alle conclusioni della Commissione.

(*Gamba principia a leggere le conclusioni della Commissione.*)

Bonaparte. — È stato chiesto ed appoggiato che la Camera voglia dare la priorità

Mamiani. — Dico che non vi sono che delle opinioni, non vi è più nulla da discutere dal momento che il Ministro ha ritirato la legge.

Sterbini. — Io propongo che vada a voti la legge Ministeriale.

Cicognani. — Ma se è ritirata.

Sterbini. — La può far sua un Deputato, facendola firmare da dieci membri ed io son quello che la ripropongo.

Bonaparte. — Io propongo che la Camera decida prima di ogni altro se conviene sopra il principio dell'abolizione del Dazio sul Macinato.

La Commissione propone questi due articoli.

Il Segretario legge:

Art. 1. Il Dazio governativo del Macinato è soppresso a datare dall'ultimo giorno del 1849.

Art. 2. Il Ministro di Finanza è incaricato di presentar quanto prima un modo di supplire all'Esercizio per l'abolizione del detto Dazio.

Bonaparte. — Domando la parola per tornare a chiedere la divisione fra il Dazio del Macinato, e quello di Consumo.

Sterbini. — Signori miei, vi sono alcune Province, le quali non pagano Dazio di Macinato, ma di consumo; e questo perchè non vogliamo abolirlo, ch'è tanto vessatorio quanto il macinato?

Ninchi. — Signori, mi pare strano che oggi si tratti di questo: si tratta di abolire in diritto per ridurre in fatto l'abolizione di qui a due anni. Io credo che prima di abolir questi dazii in massima, bisogna studiare il modo di sostituirne altri.

Il Segretario rilegge il primo articolo della Commissione.

Voci. — Ai voti.

Sterbini. — Io propongo per ammendamento, che invece di dire del Dazio Governativo del Macinato, si dica: dei Dazii Governativi di Macinato e Consumo. (*Non è appoggiato.*)

Il Segretario rilegge l'articolo.

Fiorenzi. — Io intendo che vi sia aggiunto anche l'ammendamento del Dottor Sterbini.

Armellini. — Ma Signori a noi non è proibito dopo di far la stessa proposizione sul dazio Consumo.

Fiorenzi. — Noi Deputati delle Marche non vogliamo nè dazio Consumo, nè dazio sul Macinato; quando noi abbiamo abolito il dazio sul macinato possono venir altri a imporci il dazio Consumo, e allora metteremo nelle Marche il Dazio Consumo che noi non vogliamo. Io non voterò l'abolizione del Macinato, finchè non si voti insieme l'abolizione del dazio di Consumo. Io dimando per ammendamento l'abolizione di tutti e due.

Il Presidente. — È appoggiato l'ammendamento?

Il Segretario. — Bisogna che sian 5 che l'appoggino. (*Non è appoggiato.*)

Il Presidente. — Si voti dunque quello della Commissione. Quelli che lo ammettono si alzino in piedi. (*È ammesso.*)

Fiorenzi. — Io allora proporrò per ammendamento come articolo addizionale, che sia abolito il dazio consumo.

(*Si legge l'ammendamento di Fiorenzi « Il Dazio di Consumo è parimenti abolito coll'ultimo giorno del 1849 ».*)

Audinot. — Signori, abbiamo discussa la prima parte quella del Macinato, e mi sembra che tutti eravamo d'accordo che questo dazio era vessatorio, e oneroso. Ma su questa seconda parte che non è tanto facile e che non è ancora studiata, mi sembra doversi sospendere il giudizio per farne una legge a parte. Avvertiamo che non si tratta di liberarci da un peso, si tratta di cangiare il modo di una tassa, ciò che comprende una questione difficilissima, che conviene studiare accuratamente. Non facciamo qui delle dichiarazioni di diritti; ma veramente delle leggi economiche che chieggono riflessione; non aboliamo leggermente dei dazii se non vogliamo creare imbarazzi che peseranno sulle amministrazioni future.

Fiorenzi. — Torno a ripetere che il Dazio sul macinato non è altro che un compenso pel Dazio consumo ch'è nelle Legazioni. Perciò quando è abolito il Dazio sul macinato nelle altre provincie dello Stato, bisogna abolire anche il Dazio consumo nelle Legazioni.

Il Presidente. — Hanno altre osservazioni sull'articolo addizionale?

Borsari. — Io credo che si tratti di una questione di principio, se le Comuni debbano liberarsi dall'azione che soffrono in quanto all'imposizione dei Dazi. Una volta che noi ammettiamo che il Dazio del macinato debba essere tolto, e che i Comuni di quei luoghi che pagavano questo dazio diventino in certo modo autonomi nell'imporsi quel modo di tassazione che più loro convenga per rifondere al Governo quanto pel dazio abolito gli viene a mancare, mi pare che questo stesso, anche per un principio armonico di amministrazione, deve intendersi pure negli altri luoghi dove si paga il Dazio di Consumo; perciocchè noi non diciamo qui se possa il Dazio Consumo trasformato essere sostituito al dazio governativo che andiamo ad abolire. Tutto questo sarà nella facoltà del Comune secondo che a lui parrà. Noi questioniamo del principio, se dobbiamo liberare le Comuni da questo dazio governativo, lasciando ad esse quella facoltà libera che tutti gli economisti credono assai efficace e fruttifera, la libertà cioè d'introdurlo poi ed esigerlo da sé stesse, e con quelle norme che più sembreranno loro convenienti. Ed è perciò che quando noi abbiamo ammesso il principio di abolire la tassa del Macinato, e abbiamo sciolta da questa le Comuni, sulle quali gravava, io credo che dobbiamo per armonia, e per conseguenza necessaria proclamare lo stesso principio, relativamente alle altre comuni che sono gravate del Dazio Consumo. (*A voti.*)

Giovanardi. — Nel sostenere l'abolizione del Dazio del Macinato, nè la Commissione, nè il Ministero accettando la proposta della Commissione, hanno inteso di liberare i Comuni dall'attuale sistema di percezione. Oggi i Comuni non esigono per conto dell'erario, non hanno il riparto delle tasse erariali da eseguire fra i loro popolani. Invece le tasse le esige il Governo a mezzo de' suoi appaltatori, a mezzo de' suoi esattori; e per conseguenza non si tratta oggi di non mantenere il sistema di queste esazioni, e di dare ai Comuni delle franchigie: si tratta soltanto di

sostituire un dazio governativo nelle Comuni, dove è in uso la percezione del Macinato, una volta che questo sia abolito. E nessuna ingiustizia si fa all'altre Comuni, nelle quali si lascia vivo il dazio di Consumo, perchè l'ingiustizia si farebbe se si domandasse che le provincie, dalle quali vien tolto il dazio del macinato, restassero senza un equivalente da dovere soddisfare: ma invece il secondo articolo della legge, che la Commissione ha proposto, e che si è d'intesa col sig. Ministro delle Finanze or ora redatto, incarica il Ministero di presentare al Consiglio una legge, nella quale porti una tassa equa e giusta, da sostituire a quella, che aboliamo, la quale andando a gravitare sulle provincie esonerate dal Macinato ritornerà alla prima eguaglianza e alla prima condizione tutte le provincie dello Stato.

Borsari. — Se oggi il Governo può dalle sostanze che noi ricaviamo dai nostri paesi rispettivi, ricavar tanto da formare quelle rendite, non dobbiamo noi un'altra rendita oggi sostituire? Domando perchè quando le Comuni avranno libera l'azione, non potranno esse stesse o in un modo, o in un altro, come loro piacerà, sostituire ciò che il Governo va a perdere?

Sterbini. — Questa libertà non l'hanno oggi le Comuni, ma l'avranno. Allora quelle Comuni alle quali piace di mantenere il dazio sul Consumo, lo manteranno nel modo istesso, ma intanto si saranno sempre tolte dalla servitù del Governo.

Voci. — Ai voti! Ai voti!

Armellini. — Allora non si doveva votare direttamente l'abolizione del Macinato, e del dazio di Consumo; ma si doveva votare il principio.

Voci. — È stato fatto.

Armellini. — No perchè questi Signori dicono che la ragione è questa: perchè intendono che le Comuni debbano tassarsi da sé, e non esser tassate dal Governo: allora si doveva votare questo principio.

Audinot. — Domanderei al Ministro spiegazione su di una questione di fatto. La tassa dazio Consumo nelle Legazioni, corrisponde veramente a quella del Macinato stabilita nelle altre provincie?

Voci. — È nel rapporto Lunati.

Pantaleoni. — Signori, io non vorrei abusare della stanchezza del Consiglio, e dell'affaticamento, che per necessità deve aver prodotto una sì lunga discussione. Io preferisco tacermi, se il Consiglio crede la questione abbastanza rischiarata (*Romori diversi.* **Armellini, Cicognani ed altri gridano all'Oratore che continui.)**

Pantaleoni prosegue. La ragione che ha determinato me e molti altri a votare per l'abolizione della tassa sul Macinato si è che quella tassa cade soprattutto sul popolo minuto, sul povero. Ora ciò non è sempre vero del Dazio consumo. Esso spesso cade sulla consumazione del ricco, come sulle carni o su altri generi, che coprono la tavola dell'opulenza.

Fiorenzi. — Io domando la parola. Il dazio Consumo grava egualmente il povero.

Pantaleoni. — Grava alcuni generi che si consumano dal povero, e li è l'abuso; ma non è per necessità nell'indole della tassa. Basta riformarne la distribuzione.

(*Voci!* Ai voti! ai voti.)

L'Oratore dichiara, che se il Consiglio è abbastanza istruito, egli lascia volentieri la tribuna: la proposizione è messa ai voti: è rigettata.

Si rilegge di nuovo l'articolo addizionale **Fiorenzi** per farlo a voti.

Il Presidente. — Quelli che approvano l'articolo che hanno inteso a leggere si alzino in piedi. (*Non è ammesso.*)

Il Segretario legge l'Art. 2 proposto come sopra: si manda a voti, e viene ammesso. Quindi si vota l'insieme della legge, e resta approvata, con che il Presidente dichiara sciolta la Seduta.

Erano le 4 pomeridiane.

